VI
TA
DI
ALESS
AND
RO
DEL
LORE
DANO
F.R.
sculpsit

1646
1834
1812

1646
1834
1812

VITA
D'
ALESSANDRO TERZO
PONTEFICE MASSIMO

DI

GIO: FRANCESCO LOREDANO.

IN VENETIA, M DCXLVI.

Per il Valuasense.

ALLA POSTERITÀ

GIO: FRANCESCO LOREDANO.

E' STATA introdotta la dedicatione de i Libri; ò per guadagnarsi protettori, che con la loro auttorità preseruassero gli scritti dall' igno

ranza, e dall'inuidia, ò per sodisfare à qualche debito di deuotione, nato, o dalla speranza, ò da i fauori. Che però molti de gli Scrittori, per conseguir vno di questi fini, non hanno tralasciato nelle loro dedicatorie ogni sorte d'adulatione, honorando co'l titolo di Rè, chi era peggiore d'vn seruo, e celebrando con attributi diuini, chi non meritaua nè anche il nome d'huomo. Io all'incontro non presumo tanto nell'imperfettione de gli miei Scritti, che possano pagar debiti, nè

pre-

pretender gratie. Molto meno debbo procurar loro ripari contro all'armi dei maleuoli, perche narrano vn fatto publico d'vn altro secolo, non con altro motiuo, che per tua istruttione, o Posterità. A te dunque io offerisco i Parti del mio ingegno con quella semplicità d'affetti, che non è dominata da qual si voglia passione. La Vita del Pontefice Alessandro seruirà d'Idea à i tuoi figliuoli; come debbano esser' i veri Vicari di Christo, mentre al presente (sia lode a Dio) arrichiti di bon-

tà,

tà, di prudenza, e di Santi-
tà, sono esemplari di se stes
si a se medesimi. Douerei
supplicarti, o Posterità, ad
aggradire i sudori della
mia penna, che con vn
volo, tanto più eterno,
quanto più basso, non si
stanca di procurarti sog-
getti fruttuosi, se non di-
letteuoli: ma mi parreb-
be d'offendere quegli ani-
mi, che doueranno amar-
mi per gratitudine, ha-
uend' io amata la Poste-
rità prima del suo essere.
E' vero, che i Posteri non
corrisposero sempre a i me
riti de i Predecessori, ma
però

però questo è vitio connaturale dell'huomo di pagare con l'ingratitudine, doue non può sodisfare co i benefitij. Con tutto ciò io da te non pretendo premio, nè d'amore, nè di lode. Mi basta d'hauer vbbidito in questa dedicatione alle leggi della Natura, che obliga le compiacenze humane più alla speranza delle cose future, che al diletto delle presenti. Godo ancora frà me stesso di raccomandar le fatiche del mio ingegno a colore, che le leggeranno senza malignità, e senza inuidia. Se

bene

bene però le mie debolezze dalla benignità di questo Secolo, non hanno fin'hora occupato nel Teatro del Mondo luogo meno, che honoreuole. Posterità, se questa mia espressione può riceuer' alcuna ricompensa, ti priego solamente a non scordarti di quelle attioni, che haueranno dato norma, e riputatione alla tua grandezza.

Di Venetia, il dì 21. Ottobre. 1637

LO STAMPATORE
à chi legge.

GLI errori delle stampe sono così moltiplici nel nostro secolo, che si credone quasi, che necessari. Per tanto, Lettore, ti supplico compatirmi se in quest'opera dell'Illustrissimo Loredano ne saranno corsi alcuni per diffetto di chi compone, e di chi corregge. Questo però non potrà punto pregiudi-

care al merito di si celebre Autore non potendo le minutie d'accenti, di ponti, di virgole, e di lettere gemminate, oscurare tanti lumi dè eruditione, e di dottrina. Tanto nulla dimeno hò voluto auuertirti per mia discolpa, e viui felice.

VITA

VITA DI ALESSANDRO TERZO

DI

GIO: FRANCESCO LOREDANO.

CHI ſcriue l'Hiſtorie à i noſtri tempi è neceſſitato adulare, ò offender i Grādi. Adularli è vn confonder'i premi, e le pene; vn maſcherar'il vitio; e vn tradire la Poſterità. Offenderli è vn'eccedere in temeri-

tà ; vn' errare senza perdono ; e vn precipitare se medesimo.

I Prencipi non sono però più, che huomini ; anzi tanto più inclinati a gli errori, quanto, che non odono lingua, che li riprenda, nè temono mano, che li corregga. Il parlare solamente delle loro virtù è vn formare Panegirici. Il trattare per espresso i loro vitij è proprio delle Satire. L'vnire quelle con questi riesce odioso, ed impossibile. Sono rari coloro, che vogliano additare le macchie nel Sole ; nè si può fare senza danno de gli occhi. Non v'è alcuno, che si persuada d' esser adulato, e che creda di non meritare ogni lode. La loro grandezza non vuole esser sottoposta à i colpi della censura ; e credono maledica quella penna, che non suda nei loro encomi.

L' antichità hà introdotto sino nelle pitture l'adulatione. I pennelli non hanno hauuto ardire di copiare i diffetti dei Rè, benche na-

turali. L'arte per compiacere a chi comanda ha innestato questo vitio anco nella simplicita de gli vccelli, e nella crudeltà delle Fiere. Infelicità dei Grandi, che appena veggono la verita nel fissarsi nello specchio, e nel maneggiare vn Cauallo.

Chi potesse lodare le virtu, e biasimare i vitij, dei Prencipi senza nota d'adulatione, ò di malignità, sacrificarebbe al merito senza inuidia, e senza pericolo.

Non si può per mio credere conseguire questo fine, che co'l ponderar l'attioni di qualche Grande d'vn'altro secolo. Il consegnar'all'infamia i Neroni, e gli Eliogabali: il decantare le prerogatiue de i Traiani, e de gli Antonini, potrà forse inanimare cõ la lode, ò atterire co'l biasimo. Anco i cattiui temono l'opinione d'vna fama sinistra.

Io voglio tentare questo mezo, imitando gli Anotomisti, che da vn cadauere cauano argomenti per la salute dei viui.

Eccoti dunque la vita d'vn Pren-

cipe Grande per le doti dell'animo e per i fauori della Fortuna. Potra seruire per norma a coloro, che superandolo nelle grandezze, non si curano d'imitarlo nelle virtù.

Fù Alessandro Terzo Sanese. Sortì nobilissima la nascita; e per la Patria creduta delle più antiche Città dei Toscani; e per la famiglia Bandinelli, ch'è stata vna delle più illustri di Siena. Hoggidì, cangiato il nome, si chiama Paparona.

Il Conte Bandinelli suo Auo fù il primo dei Consoli di Giustitia. Questo però non è stato il solo fregio di quella Casa, che ha partoriti mille soggetti ammirabili nell'armi, e nelle lettere. Ma serue a bastanza di gloria in vn corso di Pianeti il nominar' il Sole.

Ranuccio suo Padre stanco di tentare l'incostanze della sorte con l'auuenturarsi a gli acquisti; hauendo conseguito dalle merci vtili per la Republica, e per se stesso; applicò tutti i suoi otij alla virtù del

del figliuolo, che all'hora era nominato Rolando.

Non merita il nome di Padre, chi non sà inuigilare alle grandezze dei figliuoli. Il procurar loro solamente il possesso delle facoltà è vn desiderarli ricchi, ma non gloriosi. La virtù deue essere l'oggetto di quel Padre, che ama nei figliuoli l'animo, non le vesti.

Rolando all'incontro sprezzando quelle delitie, che gli prometteuano le ricchezze del Padre, si ritirò nella Religione dei Canonici Regolari; ò per attender a gli studij, nei quali si vedeua sempre occupato; ò per tentare quella fortuna, che gli veniua promessa dal Destino.

Le Case paterne sono sempre d'impedimento a i grandi ingegni. Quell'Aquile, che aspirano a bearsi nella Sfera del Sole, e di necessità, che abbandonino il nido. La Casa rende vile, e tardo il moto della testudine.

Nella Chiesa Pisana dando se-

gni di gran bontà, e di gran virtù (cose, che di rado s'vniscono in vn soggetto) meritò il titolo di Canonico. L'essercitò con tanti testimoni della sua integrita, e del suo valore, che obligarono Eugenio III. a ridurre questa Stella nel Cielo di Roma.

Quiui portato, non sò, se dalle ricchezze, dai fauori, ò dal merito fù dal detto Pontefice eletto Diacono dei Santi Cosimo, e Damiano; dopò assonto al Cardinalato col titolo di S. Marco, ed vltimamente fatto Cancelliere di Santa Chiesa. Il merito douerebbe soprauanzare di potere tutte le cose. Le ricchezze però, e i fauori in vna gran Corte danno quasi legge all'impossibilita.

Essercitò quest' honore con tant' isperienze di virtù, e di Santità; ch'oltre l'aura della Corte, e l'amore dei Cardinali, Adriano IV. l'impiegò nelle cariche più honoreuoli, e nell'imprese più difficili.

Vn gran soggetto deue sempre ha-

hauere i maggiori impieghi. Atlante è solamente degno di sostenere il peso del Mondo. Degli huomini d'isperienza si seruono i Prencipi saggi. I Fetonti non seruono, che a i precipitij.

La prigionia dell' Arciuescouo di Londone persuase il Pontefice a passar'vfficio per la di lui liberatione. Il maggior'impiego dei pensieri d'vn Vicario di Christo, e l'abolire l'ingiustitie. E' vn Gioue, che deue di continuo fulminat quei Titoni, che nascono nel terreno d'vn cuore; tanto più perfido, quanto, che si ribella contro di colui, che l'ha creato.

Veduto hauer poco effetto le lettere; che non hanno altra vita, che quella, che da loro l'occhio, e che non portano all'orecchio, che parole morte, volle tentare gli vltimi rimedi con la missione di due Legati.

La prudenza d'Adriano si fermò in Rolando, e in Bernardo di S. Clemente Prete Cardinale.

cetti di Dio, contra le leggi ciuili, e canoniche; hanno rubbato la libertà all' Arciuescouo di Londone, ed ancora gli la contendono; hà inuiati noi, acciochè al giustissimo petto di Tua Maestà ne portiamo l'istanze. Sofferisce S. B. con gran sentimento, che la tua giustitia lasci impunita vn'impietà, che prouocherà i rimproueri dei secoli venturi Ferirà con brutta raccordanza le memorie dei posteri; che la spada posta per volontà di Dio nelle mani di Tua Maestà non serua per castigo degli empi, e per difesa dei buoni. Sarebbero questi sacrileghi ricorsi a supplicar la pietà della Santa Sede, se dalla tua dissimulatione non fossero stati assicurati dell'impunità del sacrilegio. Quando il peccato ha la protettione d'vn Grande, non dà luogo al pentimento. Non sà S. B. che cosa fomenti nell' animo di Tua Maestà quest' indulgenza in vn caso così esecrabile. La coscienza non gli rimprouera alcun'ombra, che si sia opposta à gli splendori delle tue

 glorie

uantaggio. Non può S. B. e non sà pentirsi di quanto ha fatto. Gode rebbe anzi in estremo di poterti arricchire di maggiori benefici, hauendo riguardo a gli vtili, che può recare il tuo valore, e la tua potenza alla Chiesa di Dio. Ti priega solamente ad armarti di sdegno contra coloro, che in disprezzo della Chiesa, e del tuo Imperio hanno hauuto ardire d'insidiare la libertà, e la vita all'Arciuescouo di Londone.

Quì Rolando non faceua punto al discorrere, se vn'indignatione vniuersale degli assistenti non l'hauesse obligato al silentio. Gli Ottimati, che faceuano Corona all'Imperatore; ò per auuantaggiarsi nel concetto, ò per adular'il genio di chi vbbidiuano; mostrarono, e con le parole, e co i gesti, il sentimento, che riceueuano dall'vdire l'auttorità Imperiale sottoposta alla volontà de i Pontefici.

Niegauano più con gl'improperi,

 che

che con le ragioni, che la dignità dell' Imperio venisse negl' Imperatori Alemanni, per beneficio della Chiesa. Egli all'incontro volendo render indubitabili le sue proposte, si guadagnò l'odio di Federico, tanto più grande, quanto più ingiusto.

Non v'è maggior odio di quello de i Grandi. Hanno forze da fomentarlo, e credono offesa la loro potenza, mentre la vendetta non preuiene, ò almeno non accompagna il loro sdegno.

Prouocò Rolando maggiormente l'indignatione di tutti, quando soggionse. E da chi riceue l'Imperatore la Corona, se non concedete, che la riceua dal Vicario di Christo? Ottone Palatino Conte di Baioaria, ò per auanzarsi maggiormente nella gratia dell'Imperatore; ò per non potersi contenere ne i proprii affetti; dato di mano al ferro s'auuentò per vccidere Rolando. Federico, più per saluare la propria riputatione, che

la vi-

la vita a Rolando, v'interpose la sua auttorità, frenando l'insolenze di coloro, che lo voleuano sacrificare a i propri furori.

Furono però di subito licentiati con vn mandato, che prohibiua loro il fermarsi punto nelle giurisdittioni degli Abbati, e de i Vescoui; douendo seguire il viaggio diritto senza piegare ad alcuna parte. E questo con comminationi le più seuere, che potessero vscire dalla bocca d'vn Prencipe assoluto, e sdegnato.

Coprì l'Imperatore questa seuerità col pretesto, che hauessero alcuni Brieui, coi quali pretendessero di spogliare delle cose più ricche, e più pretiose tutte le Chiese della Germania: non perdonando a gli Altari, nè alle Croci, dalle quali hauerebbero trasportato l'oro, e le gemme. Costume (dicea egli) ch'era sotto altre apparenze praticato molte volte anco nelle Chiese, ch'erano degli stessi Pontefici.

La

La bugia non ha il maggior ricouero, che nelle bocche di coloro, che vogliono scusarsi, e che non possono esser conuinti co i rimproueri d'hauer detto il falso.

Ritornato Rolando in Roma publicò con esagerationi i pericoli della sua Legatione; i disprezzi dell'Imperatore, l'ingiurie de i Prencipi, l'vsurpationi, che si faceuano alla Chiesa; aggiongendoui tutto quello, che potesse prouocar lo sdegno del Pontefice, per muouerlo alla vendetta con gl'interressi della causa di Dio.

Fù riceuuto da Adriano con quelle accoglienze, che i buoni Prencipi esercitano con coloro, che hanno seruito solamente con gl'interessi de i Padroni. Lo fecè direttore de i suoi consigli, e promottore de i suoi desideri. Tutte l'operationi, tutti i pensieri, e tutte le speranze d'Adriano non haueuano altro appoggio, altra consulta, nè altra direttione. Era chiamato per ilcherzo gli occhi, ela bocca del Papa.

Non

Non v'è la maggior felicità nel Prencipe, che la prudenza, e la fedeltà dei Ministri. Può dormire Alessandro senza inquietudine di pensieri, mentre vn'Antipatro veglia alla sua sicurezza.

L'esortationi di Rolando persuasero Adriano a leuar'a i Consoli gran parte dell'auttorità nel gouerno; concessero a Guglielmo il titolo di Rè delle due Sicilie; ed haueuano procurato la scommunica all' Imperatore, se la morte del Pontefice non hauesse diuertita l'essecutione.

Morto Adriano dopo trè giorni di Conclaue cadde in Rolando la successione al Pontificato. Venti, e più furono i Cardinali, che assentirono co'l voto alla sua promotione. Trè solamente s'opposero. O' mossi da qualche sdegno particolare; ò vinti dalle promesse di coloro, che temeuano questa elettione, come caduta in soggetto di grand'animo, di grand'isperienza, e di gran virtù.

Le

Le Nottole, che non possono sofferire il Sole, amano le tenebre; e le Farfalle godono di morire più tosto nel lume, che di vederlo.

Quelli, che s'opposero, furono Ottauiano Romano; Giouanni Sirmiese, e Guido da Crema, Preti Cardinali col titolo di Santa Cecilia, di S. Martino, e di S. Calisto. Questi due crearono Ottauiano, e fù il vigesimo quarto Scisma della Chiesa Cattolica Romana.

Essortato di subito Rolando da coloro, che voleuano; ò adular la fortuna del Pontefice; o auantaggiar la propria; a vestirsi senza dilatione del Manto Pontificale, non volle assentirui. S'io hò meritato, diceua egli, l'honore, non debbo rubbarne con auidità l'insegne. L'ordine deue esser'il Padre, e'l Maestro di tutte le cose. La celerità non sà produrre, che confusione. Il coprirsi con impatienza di quelle vesti sarebbe vn mostrar'al

Mondo,

Mondo, che tanta dignità habbiamo pretesa. non meritata. Tale non è il nostro desiderio. Chi camina co i passi del merito, dee allontanarsi da i precipitij.

Ottauiano all'incontro credendosi col Manto Pontificale vestire le ragioni del Pontificato, e volendo essere almeno superiore in qualche cosa; lo strappò con violenza dalle mani del Ministro. Ma vno, trà quei Senatori, ch'erano presenti, non hauendo sofferenza per sceleraggine così inaudita, lo leuò con empito delle mani di colui, che l'haueua prima rapito.

Ottauiano acciecato dal dolore, e dalla passione incapace di moderar la propria ambitione, gridando a guisa di frenetico, comandò ad vn suo Capellano, che gli porgesse il Manto, che concertamente portaua a quest'effetto. Riceuutolo, se ne vestì con isfacciatezza per le mani del medesimo Capellano, e d'vn'altro Chierico.

Auuenne però per giuditio Di-
uino,

uino, che quella parte di manto, che lo doueua coprire dinanzi, se la pose di dietro con riso, e con ischerno degli assistenti. Si vidde apertamente, che si come erano torte, ed indirette le sue operationi, così prendeua il manto rouerscio in testimonio della sua dannatione.

Dopo Ottauiano co'l seguito de i suoi parenti, de i più nobili di Roma; hauendo con danari corrotta l'opinione di molti Senatori; risserrarono Rolando, e i Cardinali, che lo fauoriuano, nel Castello. Egli poi adorato da Giouanni Sirmiese, e da Guido da crema, come successore di Pietro, nominandosi Vittorio IV. si condusse in Vaticano, oue riceuè senza oppositione dal Clero, e dal Popolo la solita vbbidienza.

Non fù senza applausi questa ingiusta vsurpatione, e perche i Romani godeuano nelle grandezze d'vn loro Concittadino; e perche l'adulatione è connaturale in coloro,

ro, che hanno da vbbidire. Tutti ſanno adorare il Sole nell'Oriente.

E' veriſimile, che cadeſse nell'animo a Vittorio d'aſſicurarſi il Pontificato con la morte di Rolando. I Pontefici, benche Vicarij di Chriſto, non ſono però ſpogliati di quegli affetti, che tutti veſtono con la naſcita, e col dominio. Sono maggiori degli altri, non ſono contuttociò eſenti da quella humanità, ch'è loro commune con gli altri.

Non volle però egli tentare vn'attione tanto più eſecrabile, quanto meno difficile, ò per hauer fermato ogni ſicurezza negli applauſi de i ſuoi Cittadini, che con l'armi, e con l'aſſiſtenza non lo laſciauano dar campo a i timori; ò per non macchiar'i principij del ſuo Imperio con vna crudeltà, che lo rendeſse odioſo anco a gli amici. Fù forſe prouidenza di Dio, che non permeſse, ch'vn ſangue innocente ſi ſacrificaſse all'ambitione d'vn'huomo ingiuſto.

Tan-

Tanto più, che si vedeua in alcuni de i Cittadini qualche inclinatione a fauore di Rolando; o perche temessero l'ira di Dio facile a cagionar'alteratione ne i popoli co'l solo timore; o per non degenerare dalla natura del volgo costante solamente nell'incostanza. Le donne, e i fanciulli moltiplicauano contro di lui nelle parole ingiuriose; e coloro, che haueuano horrore di chiamarlo l'Eretico, non s'asteneuano di nominarlo Smantacompagno. Vi fù anco chi hebbe ardire di recitargli questi Versi.

Quid facis insane, Patriæ mors, Octauiane?
Cur præsumpsisti Tunicam diuidere Christi?
Post modo puluis eris, es, & modo, cras morieris.

Onde dopo lo spatio di noue giorni Ettore Frangipane solleuati gli amici, ed alcuni nobili di Roma venne con l'armi al luogo, oue Rolando, e i Cardinali erano racchiu-

chiusi. Fecero istanza della loro liberatione, che fù loro permessa, aggiongendoui il poter vscire da Roma co'l seguito di tutti gli amici, Mentre vsciuano dalla Città, erano accompagnati dalle voci di tutti. Con lingue di ferro risuonauano tutte le Sacre Torri, onde con quelle dimostrationi pareua, che Rolando, in vece di fuggire, esercitasse il trionfo.

Si ritirò fra la Riccia, e Terracina accompagnato da tutti quei, che temeuano Vittorio; o perche l'haueuano offeso; o perche non l'haueuano fauorito. La neutralità è sempre sospetta. Si rende vgualmente inimico, chi ferisce, e chi essendo presente, non porge aiuto.

Quiui vedendo Rolando grandissima frequenza di Popolo, di Clero, d'Abbati, di Vescoui, e di Cardinali, e similmente Priori, Giudici, Auocati, e'l Primo Cerio, con la scuola de i Cantori, che si faceuano compagni de i suoi infortuni, e delle sue felicità; si fece giuridicamen-

mente consecrare Pontefice co'l nome d'Alessandro III. Fece questa funtione il Vescouo Ostiense, a cui s'apparteneua la consecratione dei Sommi Pontefici.

Ancora in questo preuenne Vittorio, che perduto trà gli applausi, e trà l'allegrezze della sua assontione non era per anco nè consacrato, nè coronato. Volontà imperscrutabile di Dio, che lieua l'intelletto a coloro, a i quali prepara il precipitio.

Vittorio all'incontro; dopo quattro settimane, nelle quali s'affatticò con gli amici, e co i partegiani per l'vnione de i Vescoui, ed altri Prelati; si fece consacrare, ò per meglio dire essecrare da vn tal Vescouo Mensitano fuggitiuo, e che s'era nascosto in Ancona, che esercitò questa funtione co'l Vescouo Ferentino inimico d'Alessandro, e con Giouanni Vescouo Tusculano, che dopo persuaso, o da i rimorsi della coscienza, ò dagli allettamenti della speranza adherì al

parti-

partito del vero, e Sommo Pontefice.

Alessandro accalorato, o dal fauore di coloro, che gli assisteuano, o da qualche ispiratione diuina, come egli affermaua; fulminò contra Vittorio, e contra coloro, che lo hauessero fauorito, e seruito, tutte le censure Ecclesiastiche. Questo partorì poco frutto a i suoi desideri; perche la prima cosa, della quale si spogliano gli scelerati, è del timore di Dio. Sono armi troppo deboli contra quei cuori, che non credono, che alle speranze della propria ambitione.

Ne diede subito Alessandro parte con lettere a tutte le Chiese Cattoliche, ed in particolare a Gerardo Vescouo, ed a i Canonici di Bologna, perche in quella Città fioriuano tutte le virtù, ed in particolare lo studio delle leggi, viuendo a quel tempo Gratiano Auttore de i Decreti.

Fece dopo co'l consenso de i Cardinali risolutione di ricorrere all'Im-

Imperatore Federico; e per mostrar'obliuione delle vecchie ingiurie; e per interessarlo a proprio fauore con vn'atto d'humiliatione, e di confidenza. Due Legati gli portarono l'istanze a nome del Pontefice, mentre l'Imperatore stringeua d'assedio la Città di Crema.

Federico non solo non volle leggere le lettere credentiali, ma trattò gli Ambasciatori, con ogni sorte di disprezzo. Con tutto ciò vinto dalle richieste del Duca di Sassonia si contentò, ch'esponessero le loro commissioni.

Questi chiamando Cesare il maggiore tra i Prencipi Christiani gli rappresentarono la legitima elettione d'Alessandro, con l'assenso di venti, e più Cardinali; lo Scisma con Ottauiano eletto solamente da due de i più seditiosi; i danni della Chiesa Romana: e le glorie di S. M. se intraprendesse quest'attione, tanto più necessaria, quanto più giusta. Non tralasciarono di raccordare a Cesare, ch'egli da i Pon-

Pontefici haueua riceuuta la Corona dell'Imperio; e che le d lui grandezze non poteuano maggiormente essercitarsi, che a prò di quei Pontefici, che haueuano sempre impegnati i desideri a fauore della sua fortuna.

L'impresa, benche gloriosa non esser, nè impedita, nè ritardata da alcuna difficoltà. Lo Scisma esser nel principio, ed egli armato in Italia. Non v'esser necessarie, nè altre armi, nè altra forza, che quella dell'auttorità.

Ricoprendo Federico gl'incentiui del suo sdegno, che lo rendeuano implacabile nelle grandezze d'Alessandro, rimandò i Legati senza risposta. Dopo elesse due Vescoui per Ambasciatori ad Alessandro. Questi arriuati in Terracina, ed ammessi all'audienza ripieni di superbia sederono alla presenza del Pontefice, senza vn minimo segno di riuerenza. Dissero poi a nome dell'Imperatore. Che hauend'egli vdito la dissensione na-

ta nella Chiesa di Roma , haueua conuocato da cinque Regni persone Cattoliche, accioche assistessero al Concilio. Ch'egli non hauea sangue, che non hauesse versato a fauore della Chiesa di Christo. Che per leuare lo Scisma hauerebbe impegnata l'auttorità, impiegate le forze, e posto a rischio se stesso. Che però in Pauia hauerebbe atteso Alessandro, e Vittorio per intender a chi di ragione si douesse l'honore del Pontificato. Che si prometteua, che sarebbero concorsi a questa decisione; e per il zelo, che doueuano hauere della quiete, e della causa di Dio; e perche non fuggono il giuditio, se non coloro, a i quali la coscienza rimorde l'ingiustitia delle loro pretensioni. Che comandando da parte di Dio, che douessero venire a quel Concilio a deporre tutti li loro affetti, chiamaua in testimonio S. Diuina Maestà, che non hauerebbe dato luogo nel suo cuore, nè all'amore, nè all'odio; ma sola-

ſolamente al zelo dell honore di Chriſto , ed all' vnione della ſua Chieſa. Che aſſicuraua ogni perſona da tutte l'ombre di diffidenza, impegnandoui la ſua parola, e la ſua fede. Che il non interuenirui era vn fuggire la giuſtitia di Dio, e della Chieſa; e che però egli ſarebbe paſſato alla dichiaratione di colui, che credeſſe degno d'occupare la Sedia di Pietro.

A' queſt' Ambaſciata Aleſſandro conobbe l'animo di Federico; tanto più auuertito da alcuni, che l' Imperatore lo voleua in ſuo potere non tanto per fauorire Vittorio, che l'haueua fatto arbitro del proprio cuore; quanto per vendicarſi delle vecchie ingiurie, che pretendeua hauer ricceuute da Aleſſandro. S'aggiongeua il timore, che gli apportaua queſta dignità appoggiata ad vn ſoggetto, che haueua ſpiriti, che non poteuano eſſer riſtretti, nè dall'auttorità, nè dalla forza di tutto il Mondo.

Non volle dunque Aleſſandro

andarsene a Pauia, per non metter'in dubbio la giustitia delle sue ragioni, ch'erano così euidenti, che non ammetteuano nè contesa, nè disputa. Si pregiudica alle proprie ragioni, quando essendo indubitabili si rimettono nel giuditio degli altri. Diffida di se stesso, chi vuole dipendere dagli arbitri.

Tanto più, ch'vn Pontefice Romano Vicegerente in terra della Maestà di Dio non doueua, nè poteua esser sottoposto, che al giuditio, ed alla censura di Dio: atterrito poi dalla partialità, che scopriua nelle lettere dell'Imperatore, che lo chiamauano semplicemente Cancelliere della Chiesa, ed honorauano Ottauiano col titolo di Pontefice. Rispose dunque a gli Ambasciatori con queste parole.

Noi, Signori Ambasciatori, riconosciamo la Maestà dell'Imperatore per il debito della carica, che sostenta, per primo protettore, e difensore della Chiesa Romana. Onde lo preferiremo sempre nelle gran-

grandezze, e nelle preminenze del Mondo a tutti gli altri Prencipi, mentre però non si tocchi l'honore di Dio. Doue questo potrà riceuer diminutione, vorremo più tosto temerlo, che honorarlo in pregiuditio di Dio, ch'è Rè de i Rè; e che hauendo il dominio dell'anime, e de i corpi può disporne solamente co i cenni. Ci marauigliamo bene, che amando noi S. Maestà, e procurandosegli tutti gli honori, egli all'incontro li contenda a noi, anzi all'istesso Pietro, ed alla sua Santissima Chiesa. Ci riesce nuouo, che S. Maestà partendosi dall'institutioni, e dall'vso dei suoi maggiori chiami vn Concilio senza l'assenso del Pontefice, e che ci comandi l'interuenirui, quasi, ch'egli sia huomo, che habbia potestà sopra di noi. Fù prima priuilegio del B. Pietro, e poi della Sacrosanta Romana Chiesa fondata da Nostro Sig. Giesu Christo di discutere, e diffinire le controuersie di tutte le Chiese; non essendo essa all'incontro sottoposta ad altro giuditio,

che a quello di Dio. Questo priuilegio hereditato da i maggiori, e nella prospera, e nell'auuersa fortuna corroborato anco col sangue, s'è conseruato inuiolabile sino ai nostri giorni. Hora, che S. M. in vece di difenderlo, lo conculca, e scriue al Capo della Chiesa, come ad vna vilissima persona, non dobbiamo, e non potiamo hauer patienza per soffferirlo. Il capitare in Pauia, e l'attendere la sentenza non ci viene permesso, nè dalla traditione de i Canoni, nè dall'auttorità de i Padri. E se nelle Chiese Minori gli Economi, i Curati, ed i Prencipi particolari non passano ad alcuna decisione senza l'assenso della loro Metropoli, ò della Sede Apostolica; tanto meno lo può far vn Pontefice, che non deu' esser sottoposto ad altri Giudici, che à quelli del Cielo. Meritaressimo i rigori d'ogni diuina indignatione, se la nostra, ò ignoranza, ò debolezza cedesse alla seruitù la Chiesa redenta co'l pretioso Sangue di Christo. Se'l capo della Chiesa fosse il primo a sot-

à sottoscriuere i pregiudicij della Chiesa, che ne direbbe il Mondo? Che giuditio ne formarebbero i posteri? I nostri Padri per difendere la libertà della Chiesa non hanno risparmiato il sangue. Noi faremo lo stesso. Per imitar'i maggiori in vn'attione così religiosa, e così giusta non ci curaremo d'auuenturar'a i pericoli la vita, quando, che lo ricerchi la necessità. Non si può morir più degnamente, che difendendo la causa di Dio.

Gli Ambasciatori ripieni d'indignatione; tanto maggiore ne i Grandi, quanto meno possono con le violenze isfogare i loro furori; andarono a Segna da Vittorio, e se gli gittarono a i piedi chiamandolo Pontefice di Roma. Fece lo stesso il Conte Otho Palatino, che iui dall'Imperatore era stato inuiato al comando degli Alemanni.

Si ridusse poi Alessandro per maggiore sicurezza in Anagni con tutti coloro, che fauoriuano le sue ragioni. L'allontanarsi da i poten-

ti, è l'vnico rimedio per coloro, che temono la forza. Il Prencipe irato è come la Peste, che vccide tutti coloro, che se le auuicinano. La lontananza è il vero rimedio. Quanto più l'huomo s'accosta al Solio di Gioue, tanto più deue temere de i suoi fulmini.

Quiui Alessandro risolse d'informare con Legati tutti i Prencipi; accioche le prime impressioni non pregiudicassero alla giustitia della sua causa. Nella Francia, e nella Spagna mandò Antonio, e Guglielmo Preti l'vno co'l titolo di S. Marco, e l'altro di S. Pietro in Vincola, e Maestro Oddo Diacono Cardinale di S. Nicolò in Carcere. In Oriente inuiò Giouanni co'l titolo de i Santi Gio. e Paolo. A gli Vngheri destinò Giulio Prenestino Vescouo, e Pietro Diacono Cardinale di S. Eustachio. All'Imperatore di Costantinopoli assegnò Tiburtio con Arderico Diacono di S. Theodoro. Gl'Ambasciatori, che sono le spie honorate de i Prencipi, oltre

oltre il preuenire i disegni, e l'intentioni, hanno forza di ritardare molte risolutioni, mentre non possano superarle.

Fecero tant'effetto questi Legati, che'l Rè di Francia Christianissimo con Enrico Rè d'Inghiltera riceuerono Alessandro per Padre, e per Pastore delle loro anime. Lo riconobbero anco per vero Vicario di Christo li Rè di Spagna, di Sicilia, di Gierusalemme, d'Vngaria; facendo lo stesso l'Imperatore Greco con tutti li Patriarchi, Vescoui, Prencipi, e Clero delle loro giurisdittioni.

Fù condotto in questo mentre Vittorio à Pauia, e fù riceuuto dall'Imperatore con tutti quegli honori, che poteuano ostentare la sua grandezza, e'l mal'animo contro Alessandro. Fece senza dilatione ragunar, vn Concilio; nel quale v' interuennero solamente i Vescoui della Germania, ed alcuni d'Italia; parte inuitati dalla speranza delle promesse dell'Imperatore; e parte

 necef-

necessitati dal timore d'irritare quello sdegno, che armato voleua esser'vbbidito.

Non portò alcuno le ragioni d'Alessandro, perche vengono stimati pazzi coloro, che s'oppongono al volere di colui, che comanda. Anco i Titoni benche Giganti per voler'opporsi a Gioue rimasero fulminati. Il contrastare l'opinione del Prencipe non può essere senza pericoli: perche i Grandi per ragion di Stato deuono punire quei, che hanno ardire di regolare i loro sentimenti; accioche non pongano in dubbio, che i Prencipi non possano ciò, che vogliono.

Fù deciso a fauore di Vittorio, al quale non mancarono ragioni, che non mancano giamai a Prencipi benche ingiusti. In coloro, che comandano, la forza pone per ordinario la Maschera alla giustitia.

Molte ragioni furono addotte contro all'assente; e perche non è dif-

difficile il biaſimare, chi non ſi diſende; e perche tutti aſpirano alla gratia de i Padroni con modi indiretti. Non mancarono di quelli, che co'l tradire la propria coſcienza ſi sforzauano con falſe teſtimonianze di conualidare le pretenſioni dell'Antipapa. E molti, per naſconder la difformità de i propri diſetti, tentarono d'oſcurare le glorie del nome d'Aleſſandro. Non è marauiglia: perche anco i Camelli intorbidano l'acque per non mirare le proprie diſparutezze.

Seguita queſta dichiaratione, l'Imperatore il giorno ſeguente incontrò Vittorio nell'entrare della Chieſa, e tenendogli la ſtaffa l'aiutò a laſciar'il Cauallo, accompagnandolo ſino all'Altar Maggiore, doue bacciatogli il piede l'adorò con tutte quelle altre ſolennità, che s'vſano in ſimili funtioni. Dopo fattolo ſalire vn bianco Corſiere lo conduſſe per tutta Pauia ſeguitato da gli applauſi della Plebe, che cieca ne i ſuoi giuditii sà adulare ſola-

B 6 mente

mente con gli atti esterni i desideri de i Prencipi. Publicò poi vn seuerissimo editto assignando la pena d'vn perpetuo esilio a coloro, che non assentissero all'vbbidienza del suo nuouo Pontefice.

Alessandro non hauendo sofferenza per quell'ingiurie, che gli minacciauano la riputatione, e la vita; fatte prima seguire senza frutto tutte le citationi, e l'ammonitioni, ch'egli credè necessarie; fulminò la Scomunica contro l'Imperatore, e l'Antipapa, assoluendo dal legame di giuramento di fedeltà tutti coloro, che l'vbbidiuano, dandone parte con lettere, a tutti i Prencipi; e per conciliar di nuouo il loro affetto con le sue ragioni; e per preuenire sotto spetie di confidenza ogni sinistra informatione di Federico.

Riceuè in questo tempo per mezo d'Ambasciatori l'istanze del Rè d'Inghilterra per la Canonizatione di Odoardo già Rè, essendo passati più di cento Anni dopo la sua

mor-

morte. Alessandro hauendo con esattissima diligenza esaminate l'attioni di questo Santo; hauuta consideratione a i miracoli fatti, e viuo, e morto; benche non fosse costume di Canonizare, che ne i Concilij solenni; mosso però da i prieghi del Rè, e dall'esortatione de i Cardinali, permise, che fosse adorato ponendolo nel libro bianco de i Santi.

Ritornatosene poi in Roma nel secondo Anno del suo Pontificato, quasi in sodisfattione di voto, dedicò alla Beata Vergine la Chiesa di Santa Maria Nuoua. Ma preualendo la fattione dell'Antipapa, e tenendosi poco sicuro della vita (non essendo rimasto allo stato della Chiesa, che Oruieto, ed Anagnì) fece risolutione d'assentire alle persuasioni di Luigi Re di Francia.

Lasciato dunque per Vicario Giulio Vescouo Prenestino, s'imbarcò a Terracina sopra di vn Vasello inuiato a quest'effetto da Guglielmo Rè di Sicilia.

Apena

Apena haueua principiato il viaggio, che naufragò vicino all'Isola di Melito. Fù cosa di gran marauiglia, che in vn naufragio così grande non vi pericolasse huomo alcuno, nè si perdesse cosa ancorche di poco prezzo. Si vede, che Dio in aiuto de i suoi manda le Legioni degli Angeli.

Prima, che passare in Francia intese le dissensioni di quel Rè con quello d'Inghilterra. Procurò co i suoi Legati la loro riconciliatione, e l'ottenne; onde essi in due Concilij fatti solamente con l'interuento de i loro Prelati si dichiararono a suo fauore: tutto che i Legati di Vittorio passassero ogni sinistro vfficio.

Per fuggire poi dall'insidie di Federico; che teneua Soldati sicarij per tutti i luoghi, accioche infestassero le strade rubbando, ed imprigionando i Prelati, volendo pure passarsene in Francia; s'imbarcò con tutti i suoi, fidando più tosto la vita a i pericoli del Mare, che a gl'in-

gl'inganni de gl'inimici. Approdò a Genoua, doue, non hauendo forza le prohibitioni di Federico, riceuè della nobiltà, dalla plebe, e dal Clero tutti gli honori possibili. Era così grande il concorso del popolo, che apena potè ascendere il Cauallo tenendosi per beato colui, che poteua toccargli il Manto.

Passato in Francia, e fermatosi in Chiaramonte mandò a supplicar il Rè per due Legati, accioche gli assegnasse quella Città, che fosse di sua maggior sodisfattione: tanto più, che la Fame esercitaua all'hora i suoi rigori contra tutta la Francia. Chi cerca rifugio deue vsar'ogni diligenza di non apportare incommodo; non essendo nè anco cosa giusta esser di danno a coloro da quali ricerchiamo aiuti. Il Rè gli offerì la Città ad elettione, ond'egli si ritirò in vna parte della Prouincia di Tolosa; e per viuer più lontano dalla Corte; e per esser'il luogo de i più delitiosi della Francia.

Federico; prouando in questo mentre per la Scomunica l'alienatione di molte Città di Lombardia, ed essendo stato in molte battaglie in pericolo di perdersi, vnendosi con l'armi di tutti coloro, che prestauano vbbidienza all'Imperio; saccheggiò Tortona; spianò Milano da i fondamenti, facendoui seminar Sale; desolò Crema; e gittò a Terra le mura di Piacenza, e di Brescia. Impatronitosi poi dell'altre Città, che niegauano l'vbbidienza a Vittorio; si ritirò in Alemagna per accommodar le discordie di Guido Conte Palatino, e di Guelfone de i Duchi di Bauiera.

Ricchiamato di nuouo in Italia dall'vnione di molti Prencipi, che temeuano la di lui grandezza, tentò l'acquisto di Verona. Riuscitoli vano il dissegno, dubitando dell'auttorità d'Alessandro, e delle forze di tanti confederati, essortò con lettere, e con Oratori il Rè di Francia a condurre a Diuione (Castello sopra del Fiume Sauo,

che

che diuide la Francia dall'Alemagna) Alessandro, mentr'egli v'hauerebbe condotto Vittorio.

Benche vi fosse impegnata la parola del Rè di Francia, Alessandro non volle interuenirui; perch'egli non haueua ordinato il Concilio; perche ne haueua cominciato vno in Turone; e perche temeuà l'insidie di Federico, che veniua accompagnato da i Rè di Dacia, e di Boemia con vn'Esercito potentissimo. Lo stesso timore assalì l'animo del Rè di Francia, e del Rè d'Inghiltera. Ma quegli per sodisfare alle sue promesse entrò nel luogo concertato, oue fatti seguire alcuni atti sottoscritti, e sigilati da testimonij, si partì prima dell'arriuo di Federico: quasi, che i Prencipi non sappiano violare la Fede secondo la necessità de i loro interessi. Alterato l'Imperatore da quest'accidente, forse perche haueua troncate le speranze a qualche pretensione, vnì tutte le

re le sue forze per ritornarsene in Italia.

In questo mentre si adunò in Francia il Concilio ordinato da Alessandro; nel quale vi concorse d'Inghilterra, di Spagna, di Toscana, di Sicilia, d Grecia, e di molti altri luoghi vn'infinità di Prelati. V'interuennero 17. Card. 124. Vescoui. 414. Abbati, e s'ordinarono in 10. Canoni molte cose memorabili, e d'vtile alla Religione Cattolica.

Nel medesimo anno il Pontefice Alessandro annouerò nel numero de i Santi Elena Vedoua di Stirpe Visigotta ammirabile, e per la Santità della vita, e per la grandezza de i Miracoli. Fece lo stesso di Canuto Rè di Dania, Padre del Rè Valdemaro. Lo procurò il figliuolo, e per la gloria del Padre, e per la riputatione di se stesso. E' vn gran presidio contro l'armi de gl' inimici, e contra l'insidie de i sudditi l'esser creduto figliuolo d'vn Santo.

Era

Era all'hora in Inghilterra ſtato eletto Arciueſcouo di Conturbia Tomaſo, che per le conditioni inimitabili haueua obligati tutti i voti alla ſua elettione. Volendo per conſeruatione della libertà Eccleſiaſtica impedire, che'l Rè non s'ingeriſse nel caſtigo de i Sacerdoti, ancor che rei di colpe eſecrabili, sì guadagnò dopo molte perſecutioni l'eſilio volontario. Si ritirò nella Francia da Aleſſandro, che portando encomi alla generoſità del ſuo animo; che non haueua hauuto timore per dar luogo alle minaccie, ed all'ingiurie d'vn Rè; gli promiſse il ſuo aiuto, e la ſua aſſiſtenza. Spedì a queſt' effetto due ſuoi Legati in Inghilterra; accioche rendeſero perſuaſa quella Corona a non violare la liberta Eccleſiaſtica.

L'Imperatore in queſto mentre, volendo pure con l'Eſercito ritornare in Italia, v'incaminò auanti l'Antipapa Vittorio, che arriuato à Lucca ſe ne morì infelicemente.

Fù

Fù inquietato per quindici giorni da vna frenesia, che lo rendeua ignorante, e di Dio, e di se stesso. Tutti coloro però, che lo seguiuano, ingannarono la semplicità d'alcuni co'l predicarlo per Santo, e co'l publicare di lui alcuni Miracoli.

Le cose, benche empie, ed ingiuste, vengono però protette. Anco i Neroni hanno hauuti de gl' encomij. I Demonij non sono stati senza sacrifitij. Le streghe, ed i Negromanti non cessano di dirizzar loro Altari, e di offerire incensi.

Alessandro all'auuiso della morte dell'Antipapa versò copiosissime lagrime; ò per meritare le lodi d'vn Dauide, che pianse la rouina de i suoi persecutori; ò per ingannar'i semplici con vna pietà fuor di tempo. Riprese però con rigore i Cardinali, che si congratulauano seco, che fosse terminato lo Scisma. I Canonici Regolari però gli

con-

contesero il sepolcro; e'l Clero della Città non volle interuenire all'esequie.

Di commissione di Federico; che nella morte di Vittorio non haueua riceuuto auuertimenti per conoscere il suo errore; elessero i Sacerdoti vn'altro Antipapa, che hauesse a sostenere lo scisma. Furono anco mossi dal proprio interesse, hauendo a memoria quello, che fece Innocenzo contro i Cardinali, che haueuano sostenuto il partito di Pietro Leone.

Sortì questa infelice felicità Guido da Crema, che si prese il nome di Pascale Terzo. Volle forse Dio con questa sinistra prosperità inalzare quest'huomo per maggiormente precipitarlo. La cecità del nostro giuditio riceue per gratie i castighi, e supplica gli stromenti della nostra perditione: tanto più, che Guido era stato vno di quelli, che haueua procurato lo scisma.

Giu-

Giulio Vescouo, che in questo tempo in Roma essercitaua la carica di Vicario del Pontefice venne a morte; onde Alessanro, spedì in suo luogo Giouanni Prete Cardinale co'l titolo dei Santi Gio. e Paulo. Questi con gli artificij d'vn'ammirabil'eloquenza persuese a i Consoli di Roma, che haueuano assai indebilito il potere de i Pontefici, se non voleuano perder l'honore dell'assistenza del Papa nella loro Città, che gl'inuiassero Ambasciatori supplicandolo al ritorno.

Persuasi i Consoli da quest'interesse; tanto più grande, quanto era congiunto con l'vtile, e con la riputatione; ispedirono sei Ambasciatori, che riceuuti benignamente da Alessandro, vno di loro, ch'era di Casa Frangipane, formò il suo Discorso con queste, ò poco differenti parole.

Roma, Beatissimo Padre, sono diesi Anni, che sospirà la vostra presenza con quei medesimi affetti, e

con

con quelle tenerezze, che la figliola desidera la vista, e gli abbracciamenti del Padre. Tutti i voti de i Cittadini si sono vniti per supplicar Sua Diuina Maestà per il ritorno di quel Pastore, senza la cui assistenza tutto è confusione, tutto è mestitia. Le passate calamità, che opprimendo l'Italia hanno posto in dubbio l'essere alla medesima Città di Roma, non hanno così afflitti i Popoli, come la lontananza di quel Pontefice, che può felicitare coloro, che credeuano estinta la felicità. Se vedeste, Padre Santo, le miserie della nostra Città oue le leggi sono preuertite, l'auttorità abusata, la bontà, e la giustitia relegate, siamo sicuri, ch'entrarebbe il pentimento in quell'animo, che non può pentirsi, perche nõ può commetter errore. Ogni cosa, ancorche inanimata, supplica, sospira, implora il vostro ritorno. Gli Edifitij più sontuosi, le Chiese più frequentate, oppresse dalla vecchiezza, e dalla negligenza, attendono

nel

nel vostro arriuo la loro reparatione dal precipitio. Non sappiamo veramente discernere, qual sia maggiore; ò il desiderio, co'l quale tutti vi bramano; ò l'vtile, che può apportar'a tutti la vostra presenza. Stimiamo di pari necessità il Pontefice in Roma, e'l Sole nel mondo. I timori della forza di Federico sono suaniti. Tutte le Città di Lombardia hanno vnite l'armi alla vostra diffesa. Egli si ritroua al presente in Germania, e benche habbia promesso à Pascale la sua assistenza, conuerrà però fermarsi per sedare le riuolutioni, che sono nella Brigantia, e nella Retia. Quando ancora venisse in Italia di nuouo con l'armi; non sono così deboli gli aiuti de i Collegati, che vi necessitano ad vn esilio con la rouina degli amici, e della Chiesa di Dio. E nelle guerre, e nelle paci tutti vogliono la presenza del loro Prencipe. Serue con poca fedeltà, con poco ardore quel suddito, che non vede gli occhi del Padrone per testimonij della sua intrepidezza, e della

della sua fede. Venghi dunque senza dilatione V. Beatitudine, mentre tutti i Prencipi d' Italia g'iene fanno istanza, la necessità glelo persuade, la Religione la sforza, la causa di Dio la violenta, i suoi popoli la ricercano, i suoi Prelati la desiderano, e noi à nome di tutta la Città di Roma humilmente la supplichiamo.

Mosso Alessandro da queste ragioni, persuaso ancora da i Rè di Francia, e d'Inghilterra, stabilì il suo ritornò a Roma. Per le spese del viaggio, ordinò vna Colletta alle Chiese della Francia. Principiando il camino passò per Parigi accompagnato dal Vescouo di Conturbia. Dopo arriuò al Monte Vessulano. Quiui fermatosi alquanto tempo, preparando le cose necessarie per la nauigatione, entrò in mare, e dopo molti pericoli, arriuò saluo in Messina. Le Galee de i Pisani, che seruiuano all'Imperatore, teneuano cōmissione di sorprenderlo. Ma ritrouandosi il Pontefice Alessandro con pochi sopra d'vna Galea, mentre tutti gli

altri Cardinali, e Prelati erano in vna Naue de i Caualieri Gierosolimitani sfuggì il pericolo, mentre i Pisani ingannati, dauano la caccia alla Naue.

Guglielmo Rè di Sicilia, ritrouandosi in Palermo, appena intese l'arriuo del Pontefice in Messina, che lo fece riconoscere da i suoi per Pastore, e per Padre, accompagnando l'ambasciata con molti doni. Tutti i mali vffici dell'Imperatore, e le promesse, non fecero altro effetto, che cimentare la fede, e la bontà d'vn tanto Rè: benche poi in molte altre cose habbia meritato concetti differenti.

Andò Alessandro in Palermo, incontrato dal Clero, e dal popolo della Città. Quiui riceuute dalla magnanimità del Rè cinque Galee, s'imbarcò per Roma. Vi fù accolto con quegli honori, ch'erano proprij d'vn popolo, che l'hauea tanto desiderato. Si diede subito alla riforma della Città, corregendo gli errori con vna seuerità piace-

uole,

uole, per compiacere a i buoni, e per non disperare i cattiui. Riordinò tutti i Gouerni facendo ogn'opera di ritornare al primo splendore le grandezza della Chiesa. Creò molti Cardinali suoi confidenti, quali furono da lui ispediti in diuerse parti dell'Italia, per indebolire l'auttorità di Federico. Vsò ogni diligenza per prouedersi d'armi, e di Capitani; per dar calore a quelle ragioni, che appresso i potenti non riceuono persuasione, che dalla forza.

Molte Città d'Italia persuase, ò dall'interesse, ò dalla giustitia (l'vno, e l'altra potente nell'animo di chi comanda, e di chi vbbidisce) si donarono al partito del Pontefice, leuandosi dall'vbbidienza dell'Imperatore. La crudeltà, e l'auaritia de i Ministri Imperiali accelerarono questa deliberatione, non hauendo gl'Italiani sofferenza per vn gouerno forastiere, tanto più spiaceuole, quanto più nuouo. L'essortationi d'Alessandro accompa-

gnate da quei mezi, che superano tutte le difficoltà, posero l'armi nelle mani di coloro, che s'erano votati alla pace.

I Milanesi ridotti dalla disperatione, ad attentati non creduti possibili, si diedero a cercare tra le rouine della loro Città la libertà, e la salute. Con le persuasioni di Pinamonte Vimmercato, e con gli aiuti de i Cremonesi, de i Bergamaschi, de i Bresciani, de i Mantoani, de i Ferraresi, ed in particolare de i Venetiani, corsero con auidezza ad inalzare quelle mura, ch'erano cadute a gli empiti dell'ambitione, e dello sdegno. Memori però i Milanesi delle contributioni de i Venetiani chiamarono vna parte della rinouata Città Borgo di S. Marco. Il Pontefice con la profusione di quel metallo, che può quasi ridurre ad atto i termini della stessa impossibilità, fomentò i desideri di quei Cittadini, che; hauendo riguardo all'odio, che portauano all'Imperatore; non si po-

si poteua persuadere , che fedeli.

I Lodegiani sostennero molti giorni il partito di Pascale ; ma vinti dalla necessità cederono alla Fortuna , collegandosi con l'altre Città di Lombardia , aggiongendo alla confederatione salua la Fede Imperiale . A questo non s'opposero gli altri in palese , benche gli stimoli dell'ingiurie riceuute gli rendessero alieni da ogni debito di fedeltà .

Federico simulò lo sdegno , che gli haueuano apportati gli auuisi di questa nuoua confederatione ; ò per prouare contro gli animi alienati i rimedi della Clemenza ; ò per non conoscer'il tempo per la vendetta . Fece vn Concilio co i suoi Prelati , nel quale giurò publicamente la difesa di Pascale , publicando inimico di Dio il Pontefice Alessandro , promettendo , e protestando d'offenderlo sempre insieme co i suoi fautori , se non riconosceuano il loro errore . Tutti i

Prelati, i Prencipi, e gli Ambasciatori, ch'erano in Corte si sottoscrissero; ma quelli d'Inghilterra lo fecero contro la volontà del loro medesimo Rè, onde, meritarono la scomunica dall'Arciuescouo di Conturbia.

Se ne venne poi in Italia con vn' esercito numeroso, ma tumultuario, e riceuendo i Noncij da tutte le Città; che non vollero benche inimiche tralasciare questa dimostratione; passato il Pò si ritirò nel Bolognese. Quiui mandato parte dell'Esercito in Lucca, per sicurtà dell'Antipapa Pascale, col rimanente del Campo andò all'assedio d'Ancona.

Professaua per diuersi capi Federico odio verso quella Città; ma lo rendeua però implacabile il vederla soggetta ad Emanuele Imperatore de i Greci. S'odiauano vgualmente questi due Imperatori, ò per esser pari nella grandezza, onde temendosi erano necessitati odiarsi; ò perche forse si contrariassero negli

gli acquisti, e nelle glorie, aiutando sempre l'vno, ò l'altro quei Prencipi, che per esser deboli ricorreuano alla loro protettione.

L'odio di Emanuele si poteua però credere maggiore, per esser congiunto con la superstitione. S'erano ritrouate alcune Profetie, trà le rouine delle sepolture de gl'Imperatori di Costantinopoli, che pronosticauano i Latini douer priuare della dignità Imperiale i Greci; ed in particolare i suoi successori. Temendo Emanuele, che questa superstitiosa credenza non si verificasse in Federico; conoscendolo di spiriti anco maggiori di quella Fortuna, che l'accompagnaua; abbracciaua tutti quei motiui, che poteuano render vana questa predittione.

Gli accrebbe il timore la resa d'Ancona, che non hauendo potuto resistere, prouò nello sdegno dell'Imperatore, e nella barbarie de i Soldati quasi l'vltima perditione.

 Spedì

Spedì a quest'effetto al Pontefice Alessandro vn'Ambasscieria, con la quale gli prometteua vn potentissimo esercito contro di Federico, protestando d'vnire la Chiesa Greca con la Romana, s'egli però hauesse assentito, che l'Imperio Romano, ch'era stato diuiso in Oriente, ed Occidente si riunisse. A superare le difficoltà offeriua tanti denari, e tante armi, che sarebbero state basteuoli per la soggettione di vn Mondo.

Non mancauano ragioni, che poteuano violentare l'animo del Pontefice a questa deliberatione, tanto più grande, quanto, che non poteua ritrouare maggior'instrumento per vendicarsi di tante ingiurie. Però non vi diede l'assenso, o per conoscere la dimanda impossibile, o per timore della Fede de i Greci.

Non volle con tutto ciò disperare le dimande di così potente Imperatore, ma serbando il costume de i Grandi di parlare assai senza

con-

concludere cosa alcuna, e di promettere molto senza impegnarsi; non essendo le bocche di chi comanda di niuna cosa più prodighe, che di speranze; rimesse la discussione della causa al Collegio de i Cardinali; raccomandando il negotio nelle mani del Cardinale di Santi Giouanni, e Paolo; e per portar'in lungo l'ispedittione, ed accioche l'odio d'vna negatiua s'isfogasse sopra del Cardinale, non di se stesso.

A' gl'interessi del Pontefice non conueniua; mentre era assediato da tanti inimici; il disperare i desideri, e le pretensioni d'vn Prencipe, che solo poteua poner ripari all'ambitione, ed alla forza di Federico.

In questo mentre gli Albani, e i Tusculani non potendo sofferire gli aggrauij de i datij, che pagauano a i Romani; essendo per ordinario le molte impositioni intolerabili a i sudditi, quando con sommo rigore se ne procura l'esattione; si ribellarono, dandosi alla diuotione di Federico. Furono

fomentati a questo, e dalla vicinanza delle sue armi, e dal Conte Rainone, che teneua il gouerno della Republica de i Tusculani. I Romani contro l'assenso d'Alessandro corsero tumultuariamente a gran schiere sopra dei i Tusculani, i quali riceuuto rinforzo da gli Alemanni, che si ritrouarono in Nepi, ed in Sutri; diedero loro vna rotta così grande, che si paragona dagli Historici alla giornata di Canne.

Alessandro auuezzo all'auuersità della Fortuna tentò di fermare il timore nell'animo de i Romani con tutti quei motiui, ch'erano proprij d'vn Prencipe, che voleua, che la disperatione fosse l'vltimo de i suoi rimedi. S'isforzaua con ogni prezzo di comperare la fede, spendendo con eccesso di prodigalità maggiore del suo potere. Benche le continue profusioni lo rendessero in istato di necessità, s'astenne però di porre la mano in quelle memorie così ricche, e così veneran-

de

de, che non sono state sicure dall'-auaritia di coloro, che le possedeuano in pace.

Federico credendo questa l'occasione d'isfogare il suo odio contro la persona del Pontefice Alessandro, se ne venne con tutto l'esercito all'assedio di Roma. I Grandi, che non si sono votati alla bontà, non tralasciano giamai occasione di vendicarsi. L'odio non può morire nel petto di colui, che può offendere senza timore. Credono per ordinario gli huomini potenti, che'l perdono possa accadere solamente negl'animi de i Brutti.

Accampò Cesare ne i Campi di Nerone alle radici della Collina di Martio, ed occupò con le forze il Vaticano. Hauendo poi abbruciata la Chiesa di S. Maria di Lauoro, arse il fuoco anco vna gran parte di quella di S. Pietro. Nella Chiesa della Vergine si consumarono trè bellissime Imagini fatte d'-oro purissimo nel muro di detta Chiesa, che l'Italia non haueua ve-

dute le più belle. Rappresentauano l'effigie di Giesù Christo, della Vergine, e di S. Pietro.

Per queste barbarie degli Alemanni fù costretto il Pontefice ad abbandonare il Palazzo Laterano, ritirandosi nelle Case de i Frangipani, suoi veri amici. Si difendeuano però i Romani con tanto maggior' ardire, quanto si persuadeuano d'esser armati alla protettione del giusto. La giustitia fomenta il valore anco ne i più pusilanimi. Due volte gl'Imperiali furono ributtati sino nelle Trinciere con disperatione di Federico, che non si credeua Imperatore senza la prigionia d'Alessandro.

Veduta vana la forza tentò l'inganno, ch'è l'arma de i più deboli, e de i più cattiui. Fece intendere a i Consoli, ch'egli non era venuto ad altro effetto con l'armi, che per accommodare le differenze, che vertiuano nella Sede Apostolica. Ch'egli sarebbe stato il protettore di colui, che hauesse hauuto

mag-

maggior ragione nel Pontificato. Ch'egli nella sua Coronatione era stato dichiarato difensore della Chiesa, e che in lui si doueuano di ragione rimettere tutte le contese. Che sarebbe condisceso all'elettione d'vn Terzo Pontefice, pure che Alessandro hauesse deposto il Pontificato, mentre hauerebbe fatto fare lo stesso a Pascale. Promettеua poi con vna perpetua pace, la liberatione de i prigioni, e la restitutione delle spoglie, che fossero in essere.

Queste trattationi raffreddarono in gran parte l'ardire negli amici d'Alessandro resi impatienti dagl'incommodi della guerra, o pure guadagnati da qualche nuoua speranza, che suole per ordinario esser grande in coloro, che tradiscono gli amici. Tanto più, che'l volgo, che per ordinario non sà adorare, che l'interesse, allettato dall'apparenza di queste promesse diceua, che Alessãdro per saluare i suoi Cittadini doueua far cose maggiori,

che non era l'abbandonare il Pontificato.

I Cardinali però, e la maggior parte de i Vescoui; ò per il zelo della causa di Dio, ò per timore dell'odio implacabile di Cesare; gli risposero non poter giudicare sopra la persona del Pontefice, ch' era solamente sottoposto al giuditio di Dio.

Alessandro con tutto ciò in ombra della fede di coloro, che col donar volontieri l'orecchio alle simulationi di Cesare dauano segni di prestarui anco il cuore; tentò qualche ricouero alla propria salute. Fidò se stesso ad vna picciola barca, che per il Teuere lo condusse con timore vguale al pericolo ad Hostia. Quiui ritrouate due Galee del Rè di Sicilia, che à questo effetto l'attendeuano, si ritirò in Terracina. I Cardinali, e gli altri Prelati veduta la fuga del Pontefice lo seguirono; ò per vbbidire a gli stimoli della coscienza; ò a quelli dell'interesse.

Ce-

Cesare dopo la partenza d'Alessandro non ritrouò difficoltà, che lo fermasse nell'acquisto di Roma. Nel prenderla fece, che l'auaritia, e la crudeltà fossero inditij della perfidia del suo cuore. Riceuuta di nuouo la Corona Imperiale dal scismatico Pontefice, permesse con indulgente ingiustitia, che i soldati trattassero secondo gli affetti quell'infelice Città.

Non fù tardo il castigo del Cielo a tante sceleratezze; tanto più, che sempre prouocarono i fulmini diuini, coloro, che sprezzarono la Religione. La Peste rapì la maggior parte de i Prencipi, che seguiuano l'Imperatore, e de i Soldati, che lo rendeuano formidabile. Fù costretto ridursi in Lodi, di là in Pauia, e dopo fugato, e vinto, in Germania. Di quì imparino i Grandi a non toccare le cose di Dio, e a non perseguitare ingiustamente i suoi ministri.

Trè Soli comparsi in questo medesimo tempo nell'occidente rapirono

rono gli occhi, e i giudicij di tutti. La curiosità, e la superstitione fecero correr cõcetti, che nõ haueuano altri fondamenti, che quelli dell'opinione. E' però osseruatione de i più saggi, che i segni estraordinari del Cielo non sappiano predire, che male.

La partenza di Federico diede animo a i Prencipi confederati à fauore del Pontefice, onde appresso il Tanaro gettarono i fondamenti alla nuoua Citta d'Alessandria, che sortì questo nome da Alessandro, à difesa del quale si fabricaua. I popoli vicini soggetti all'Imperio la chiamauano per ischerzo, e per disprezzo di Paglia; onde conserua ancora il nome d'Alessadria della Paglia.

Non si ritroua memoria, che in honore di qual si voglia Pontefice, benche arricchito di tutti i meriti habbino gli esteri fabricate Città, ed imposto à quelle il suo nome. Mi persuado, che sia stato vn' effetto della grandezza di Dio, che con vn' attione inusitata hà voluto far vede-

vedere, che le persecutioni aggrandiscono la Chiesa, e che con l'oppresioni s'esalta.

S'era Alessandro fermato in Beneuento con quella costanza di pensieri, che nell'inquietudini del corpo non haueuano forza d'inquietarli l'animo. La prudenza degli huomini consiste in non alterarsi negli accidenti della fortuna. La Palma tra le piante è creduta la più sublime, e la più degna, perche aggrauata dal peso s'inalza.

Quiui fù di nuouo tentato da gli Ambasciatori di Emanuele per l'vnione degli due Imperi. Questi dopo hauer rappresentato al Pontefice l'odio di Federico, il suo pericolo, la rouina della Chiesa la distruttione de i suoi amici; scoprirono vna somma immensa di denari da non douer esser ricusata dalle necessità d'Alessandro. Egli all'incontro con vna munificentissima costanza, inuitto nell'auuersità della fortuna, ricusò quel mezo, che poteua restituirlo alle grandezze

ola-

ſolamente , perch'era contrario a gl'iſtituti , ed alle ordinationi de i ſuoi maggiori. Ad onta di coloro, che non credono d'eſſer Prencipi, ſe con vn'oſtinata preſuntione non abboliſcono, ò non alterano le coſe fatte da gli altri.

Riſpoſe però al Secretario dell'Imperatore con parole piene d'humanità, e di ſommiſſione verſo la grandezza del ſuo animo, che non poteua ſofferire l'oppreſſione de gl'innocenti. Quanto all'vnione de gl'Imperi diſſe, ch'era vna materia troppo alta, e troppo pericoloſa, piena di dubbi, e di difficoltà; che s'opponeua all'inſtitutioni de i Padri; e che non era in ſuo potere il preſtarui l'aſſenſo, douend'egli eſſer ſolamente cuſtode, ed auttore della pace. Così rifiutati i doni, e l'offerte licentiò il Secretario, facendolo accompagnare da due Cardinali; accioche riferiſſero queſto medeſimo all'Imperatore.

In queſti accidenti non ſi ſcordò

Aleſ-

Aleſſandro del debito, che haueua, come Vicario di Chriſto. Mandò Giouanni Napolitano Cardinale al nuouo Rè di Sicilia, eſſendo morto Guglielmo il Malo, accioche mandaſſe alla conſecratione i Veſcoui eletti. Queſto Cardinale però per la ſua venalità fù di poco honore ad Aleſſandro, non laſciandogli lo ſplendore dell'Oro vedere il debito della ragione. Era venale, che vuol dire ſottopoſto a tutti gli errori.

Aleſſandro con tutto ciò non tralaſciaua occaſione di caſtigare coloro, che trauiauano dal diritto ſentiero della ragione, e della giuſtitia. Anzi querelati, e conuinti di Simonia due Veſcoui Caietano, e Viſcaino, li fece ſubito deporre. Felicità del noſtro ſecolo, che non caſtigando più ſimili falli, da ſegno, che non regnino negli animi dei Prelati.

Si vidde in queſto tempo, che Dio cominciaua ad eſercitar'i flagelli contro i perſecutori della ſua Chie-

Chiesa Giouanni Prete Cardinale co'l titolo di S. Martino, ch' era fautore nel principio dello Scisma stato d' Ottauiano, e poi di Guidone, cadde all' improuiso, caualcando fuori di Viterbo, e morì subito senza hauer tempo di supplicar à Dio la remissione delle sue colpe. Anzi il medesimo Guido, oppresso da vn morbo incurabile in vn piede, zoppicò, e con l'anima, e col corpo sino, che visse.

Prosperauano in tanto le cose d' Alessandro, mentre se ne staua in Beneuento, essendoui gli Ambasciatori dell' Imperatore Greco, quelli del Rè d'Inghilterra, e quelli del Rè di Sicilia. I Consoli della nuoua Città d'Alessandria, che trà Soldati, & habitanti teneua più di quindeci milla persone, vennero volontari ad offerirgli l' alto dominio, facendo la Città tributaria di S. Pietro, e de i Vicari di Christo.

In questo mentre chiamato il Pontefice da Gionata Signore di Tusculano, e da quei Cittadini, vnne

ne con tutta la sua Corte à prenderne la protettione, e'l possesso, premiando Gionata con altretante terre. I Romani di questo ne presero gran sdegno, e per l'odio, che portauano à i Tusculani, mentre sotto al comando di Reginaldo Cancelliere dell'Imperatore haueuano riceuuto di molti danni; e per l'esortationi di Paschale, che non haueua sofferenza per la vicinanza d' Alessandro. Mossero dunque i Romani guerra ad Alessandro con tanti eccessi di crudeltà, che bene dauano segno d'hauerli appressi da i barbari, che gl' haueuano dominati.

Difendendosi i Tusculani per la liberta, e per la vita disperarono i Romani della vittoria. Questi dopo le rouine d'Alba ricorsero à gl' inganni, conoscendo la benignità d'Alessandro facile ad esser tradita. Gli promisero di riceuerlo in Roma come Padre, e Signore, prestandogli ogni vbbidienza, se hauesse permessa la distruttione delle Mura

di

di Tusculano. V'acconsentì Alessandro; onde i Romani conseguito il loro intento, negarono gli effetti alle loro promesse. Il Pontefice conosciuto l'inganno, si dolse molto; ma facendo munire di fossa, e di mura le Torri dei Tusculani, e lasciandoui soldati, che potessero far resistenza alle forze dei Romani, si ritirò in Anagnì, doue si fermò molto tempo.

Quiui ascoltò di nuouo l'istanze del Rè d'Inghilterra contro l'Arciuescouo di Conturbia; mentre egli voleua oltre molte pretensioni ingiuste, che si partisse dalla Francia, & andasse a Roma. Alessandro con quella costanza, che a fauore della giustitia, e della verità fù sempre inuiolabile contra gli attentati della speranza, e del timore, fauorì sempre il partito dell'Arciuescouo. Tanto più, che trattaua il proprio interesse, mentre quel Rè voleua l'oppressione della libertà, ed auttorità Ecclesiastica, nella Chiesa Anglicana. Con la patienza, e con la

beni-

benignità temperaua però i rigori della giustitia, non volendo lasciar cosa intentata prima, che passare all'escomunicatione del Rè, ed al- l'interdetto del Regno. Elesse dunque due Nuntij, e per bontà, e per virtù singolari nel secolo. Erano Gratiano Nipote del già Pontefice Eugenio, e Viuiano cospicuo per l'eloquenza nella Corte di Roma. Le loro commissioni non erano, che di pace. Quando questa non potessero conseguire, haueuano auttorità di passare alle commina- tioni protestando, che S. Beatitudine tentarebbe gli estremi, per sostenere la causa di Dio.

Richiamato Gratiano, e corrotto, o sospetto Viuiano, dopo molti congressi se ne ritornarono senza frutto. Alessandro vedendo, che'l Rè continuaua ne i pregiuditij della Chiesa, elesse nuoui Legati, che furono Simone Priore di Monte Dei, e Bernardo Corilo. Commesse loro, che prima presentassero le lettere ammoni-

torie,

torie, e poi le Comminatorie.

Mentre, che il Pontefice contende con poco frutto co'l Rè d'Inghilterra per le ragioni della Chiesa vn'altro Rè volõtario si sottopone alla Chiesa Romana. Così fece il Rè d'Vngheria cedendo spõtaneamente tutte quelle vsurpationi, che haueua fatte alla libertà Ecclesiastica.

A maggior consolatione d'Alessandro il Soldano Iconio, Prencipe Grande d'Oriente venne alla fede di Christo. Mosso, e dall'esortationi della Madre, ch'era morta Christiana, e dalle lettere, e dall'Ambasciatore del Pontefice; prese il Battesimo occultamente in Celicia.

Nel principio dell'anno 1170. Volendo Alessandro prima tentare ogni possibile, che venire alla scomunica contro del Rè d'Inghilterra, elesse trè altri Legati, che furono Rotroco Arciuescouo Rotomagense, Bernardo Vescouo di Niuersa, e Guglielmo Vescouo di Senonè. Quando non poteuano in termine di giorni 40. impetrare da

S.

S. M. la Pace, erano obligati a publicare l'interdetto, cominciando da quella Prouincia, doue si ritrouaua il Rè. Atterrito Enrico da queste comminationi, diede orecchie a i trattati della Pace con maggior attentione di prima, e rimouendo tutte le difficoltà, finalmente la concluse, contentandosi di riceuer l'Arciuescouo Tomaso nello stato di prima, con la restitutione di tutto quello, ch'era stato vsurpato alla sua Chiesa.

In questo medesimo anno diede segno Dio della sua giustissima ira. Vn terremoto grandissimo scosse tutta la Sicilia. La ricchissima Città di Catania perì di maniera trà le sue medesime grandezze, che non fù Casa, che non rouinasse. Quindeci mila persone si sepellirono sotto le rouine degli edifitij. Fù ascritta la colpa di questo gastigo al giustissimo sdegno di Dio; perche il Rè Guglielmo con mano laica s'ingeriua nelle ragioni della Chiesa, deponendo i Vescoui a suo piacere,

anco per cauſe ingiuſte, conuertendo in proprio vſo i denari de i Prelati.

Non molto dopo l'Antipapa Paſcale trà i ſuoi Germani fù rapito improuiſamente dalla morte. La giuſtitia di Dio è tanto più ſeuera, quanto più tarda. Nel Vaticano riceuè il caſtigo, perche nel Vaticano haueua fatto pompa della ſua temerità, e della ſua ambitione. I mezi del peccato diuengono iſtrumenti della pena.

Queſto gaſtigo così eſemplare non fermò l'impietà di coloro, che credeuano accidente di natura, non giuditio di Dio, vna morte così improuiſa. Anzi i Fautori dell'Antipapa conformandoſi con la volontà dell'Imperatore aſſunſero à ſoſtenere lo Sciſma, Giouanni Vngaro co'l nome di Caliſto. Il merito, che portò queſt'huomo, fù l'eſſere ſtato publico maſnadiero. Per ſoſtenere vn'attione ingiuſta, non v'era di biſogno, che d'vn ſogetto infame.

Rinouò il Pontefice Alessandro contro di lui, e di Cesare tutte l'esecrationi; le quali erano riceuute con ludibrio, perche non credendo in Dio molto meno temeuano i fulmini spirituali de i suoi Ministri. Non si scordò nè anco in queste riuolutioni della Religione, che deue essere la prima temperie, che costituisce la salute d'vn corpo Ecclesiastico. Confermò la Religione de i Cruciferi, rinouata da Gerardo Priore di Santa Maria di Bologna.

Essendo pure di stanza in Anagnì, diede audienza a gli Ambasciatori del Rè d'Inghilterra, che protestauano l'innocenza di Sua Maestà, per la morte di Tomaso Arciuescouo di Conturbia. I Grandi non deuouo giamai niegare le giustificationi; nè anco a coloro, che si suppongono colpeuoli. La Fama, che l'haueua costituito reo della strage d'vn'huomo di tanta Santità, haueua rapportato in Inghilterra le querele, e lo sdegno d'-

Alessandro. Mandò dunque gli Ambasciatori, accioche informassero il Pontefice, che l'Arciuescouo era stato vcciso da i suoi senza, ch'egli l'hauesse preteso, e comandato. Questi conseguirono dal Pontefice, che inuiasse due Cardinali Legati, accioche con vna seuera inquisitione venissero in chiaro, che S.M. non haueua altra colpa nella morte di tanto soggetto, che l'hauergliela desiderata.

Nel ritorno de i Legati; certificatosi della quasi innocenza del Rè, e della Santità di Tomaso; lo annouerò nel numero de i Santi Martiri. Vuole Sua D. M. che l'attioni de i Giusti riceuano premio e nel Mondo, e nel Cielo. Era stato questo Santo amicissimo del Pontefice. La bontà è vna congiuntione, che si fa amare anco da coloro, che hanno votati gli affetti all'interesse. Si ritrouarono, come s'è detto, esuli nella Francia, fugati, l'vno dall'odio di Enrico, e l'altro dalle persecutioni dell'Imperatore. Vguali

negli

negli affetti , e ne i pericoli non fù difficile, che si credessero amici.

Fece, che i Cardinali Legati, a i quali haueua rimessa la causa condennassero il Rè prima 200. Soldati a sue spese per vn'anno intiero a dispositione dei i Caualieri Templari, accioche s'impiegassero contro gl'infedeli. Secondo, che riuocassero tutti gli atti vsati fin'hora contro la Chiesa. Terzo, ch'egli ristituisse la Chiesa di Conturbia nel suo pristino stato, rilasciando i beni del già Arciuescouo. Quarto, ch'essendo comandato dal Pontefice douesse trasferirsi nella Spagna ad iscacciare i Pagani. V'aggiunsero, che douesse per trè anni militare in difesa di terra Santa, se non fosse liberato, ò da Alessandro, ò da altro legitimo successore.

Diede in questo tempo il Pontefice volentieri l'orecchio alle trattationi della Pace con Federico. Vn Prencipe pio, e Capo della Chiesa non deue parlare d'altro, che di

 Pace

Pace. Si dissolueronoi trattati per l'ingiuste pretendenze di Cesare, che ritrouandosi con vn'esercito poderoso voleua l'oppressione, non l'amicitia d'Alessandro. La Pace non si deue comperare a prezzo di riputatione; nè si deue desiderare se non è sicura.

L'Imperatore isperimentò due volte l'auuersità della Fortuna contro i popoli delle Città di Lombardia, che con le ragioni del Pontefice trattauano le proprie. Il combattere contro disperati, fà riuscire impossibile la vittoria. Di rado si vincono coloro, che vogliono prima morire, ch'esser vinti.

L'vltima volta vidde vna strage immensa de i suoi soldati. Gli altri rimasti consultarono nella fuga la salute. Vna parte se ne ritornò in Como. Molti s'ascosero nelle selue. Alcuni si gittarono nel fiume Tesino. La maggior parte finalmente si ritirò in Pauia, perdute l'armi, non con altra ordinanza, che con quella, che permetteua loro

ua loro il timore, ò la disperatione.

Egli stato molte volte in pericolo di perdersi fù cercato due giorni in vano trà i cadaueri. Rese bugiarda la Fama, che l'haueua publicato per morto, facendosi vedere dopo il sesto giorno alle mura di Pauia.

Questi accidenti maggiormente inasprirono il suo animo contro del Pontefice. Lo supponeua auttore del suo pericolo, e della sua infelicità. Gli huomini maluagi non credono giamai le proprie colpe partorir loro gl'infortunij, tanto più, che Alessandro offendeua con tutte le maniere possibili l'Imperatore, e con ragione: perche chi non mostra risentimento nell'ingiurie da segno d'hauerle meritate. Leuò al Vescouo di Pauia fautore dello Scisma il Pallio, e la Croce, ornandone la Città eretta co'l suo nome con la dignità Episcopale.

Rinouò co i Collegati la Lega,

 con-

confermandogli in quella fede, che si conueniua a i publici interessi dell'Italia. Chi non sa interessare gli animi ne i propri pericoli, o non ha amici, o non sa regnare.

Federico all'incontro; hauendo fatto passare in Italia ogni sforzo maggiore di Soldati; richiamò al suo partito molti di coloro, che s'erano prima obligati al Pontefice.

Lo strepito di queste armi, che portauano spauento anco nella medesima intrepidezza, intimorì di maniera le speranze del Pontefice, che senza attender l'esito delle forze de i Collegati se ne passò, secondo alcuni, da Anagnì a Beneuento. Ha vn gran potere la Fama. Le voci, che con la lontananza moltiplicauano i progressi di Cesare; accompagnate da gl'incendij, e dalle stragi de i suoi Soldati; poterono riempire di timori quel cuore, che ne anco haurebbe riceuuto spauento da i terrori della morte.

Quiui

Quiui non tenendosi sicuro, vnì tutti i suoi pensieri per ritrouar i rimedi alla propria sicurezza. Quando il timore s'impossessa d'vn'animo, l'inquieta per sempre. Non v'è ripostiglio oue la mente gli permetta il riposo. Standosene in questo luogo in ombra anco di se stesso s'auidde, che gl'interessi della Puglia minacciata dall'Imperator Federico rallentauano gli aiuti del Rè Guglielmo, ch'essendo nuouo nel Regno non voleua arrischiarsi ne i pericoli de gli altri. Questo interesse ne i Prencipi, che non amano il giusto, e vna fiera così crudele, che non conserua le leggi, nè all'honestà, nè all'amicitia.

Finge Alessandro d'hauer iscoperto vn seruitore, che lo tradiua. Poteua ancora esser vero; perche non si credono le Congiure, se non si veggono esequite. Miserie dei Grandi, che con la morte solamente possono accreditare la perfidia de i traditori. Mosso, o da questa apparenza, o da questa verità,

 licentia

licentia i suoi con simili parole.

Amici, io non debbo arrischiare d'auantaggio la vostra salute ne i miei pericoli. Non ama gli amici, chi gli espone sicuramente alle perdite. Sino, che la speranza ha adulato i miei desideri di poter rimunerare la vostra fedeltà, ho goduto del vostro seruitio. Hora, che la contrarietà della Fortuna mi fà dispe-rare i mezi per premiarui, non è di ragione, che cadiate sotto ai miei precipitij. Gli atti della vostra bontà, e della vostra virtù mi saranno sempre a cuore. Chi sà dimenticarsi de i benefitij, da segno di non hauerli meritati. Non mi scorderò del vostro merito, se prima non verrò in odio a me stesso. La vita mi sarà vn testimonio, che mi raccorderà giornalmente le mie obligationi. Vn'animo grato però non ha bisogno di raccordi. Il mio maggior sentimento e l'abbandonarui senza premio. Chi sà conoscere la forza dell'obligatione, e dell'affetto può testificare il

re il

re il dolore, che si riceue nel non poter compensare gli amici nè anco con la speranza. Amici compatite alle mie debolezze. Vi serua di consolatione, che le vostre fatiche vengano conosciute, se non possono essere riconosciute. E' vna gran ricompensa a chi serue la confessione del Padrone d'aggradire la seruitù. Sò, che'l vostro stato non può appagarsi di quest'espressioni, perche la pouertà, e i pericoli non si pagano, nè si superano con queste cose ideali; ma che può donarui colui, che non è Padrone nè anco di quella libertà, che ha riceuuto dal Cielo? La pietà di Dio, che non hauerà più sofferenze per l'oppressione della sua Chiesa, vi darà quel premio, che al presente vi contende la mia impotenza. Dio può solamente rimeritare quei sudori, e quei pericoli, che non hanno hauuto altro fine, che Dio. Hauete portate le difese alle ragini della sua causa. Egli sà dispensare prodigamente i fauori, e da lui potrete per l'auuenire attendere la ricognitione

dei vostri seruitij. Io non mancarò di supplicarlo, benche le mie colpe l'habbino reso sin'hora sordo alle mie supplicationi.

Coloro, che ascoltauano queste parole non risposero, che con lagrime; le quali non sono giamai finte, quando con la perdita del Padrone, si perde ancora la speranza dei i premij. Non haueuano altri segni per testificare il loro amore, e per iscoprire la loro passione.

La costanza d'Alessandro non riceuè alteratione da queste tenerezze, resa immobile alle lagrime. Con questi supposti dunque licentiò a viua forza alcuni de i più congiunti, che mossi, ò dall'affetto, ò dalla disperatione, non voleuano abbandonarlo. Finalmente quà, e là nascondendosi arriuò al Monte Gargano. Quiui prese l'occasione d'vn Vasello Shiauone, co'l quale si ritirò sconosciuto in Zara, con disegno di postarsi in Costantinopoli dall'Imperatore Emanuele. Si prometteua ogni fauore da quel

Pren-

Prencipe; e perche se l'haueua reso beneuolo, con tutte le gratie possibili, e perche lo conosceua contrario all'operationi dell'Imperatore Federico.

Soprapreso da nuoui sospetti, insegna a se stesso, che l'obligationi non partoriscono, che ingratitudini; tanto più grandi, quanto maggiori sono stati i benefitij. Che il fidarsi de i Prẽcipi, che possono volere anco l'ingiustitie, non essere partito sicuro per coloro, che vengono perseguitati. La fede non ritrouarsi negli animi de i Prencipi, che interessata. La Grecia poi macchiata da molte isperienze della sua infedeltà: ed esser concetto di poco saggio il creder fede in quella natione, che ha hauuto sempre concetto d'esser la Madre de gl'inganni.

Consideraua poi trà se stesso non poter' assicurare maggiormente i suoi timori, che doue fioriua la libertà. Non v'esser'in Venetia, nè quell'infedeltà, nè quell'auaritia, che

che regnaua nelle altre Corti. Non temere in quell'Asilo di virtù, che coloro, che haueuano il rimprouero della coscienza.

Mentito dunque, e l'habito, e'l nome, si ridusse in Venetia nel Monastero di Santa Maria della Charità, de i Canonici Regolari Lateranensi. Quiui humiliando le sue grandezze s'accommodò per Capellano. Imparino coloro, che perdono prima la vita, che l'ambitione; che sdegnano inchinarsi allo stesso Dio; che vogliono con titoli inusitati dichiarare la loro eminenza, che non conoscono l'humiliatione, benche la pratichino giornalmente negli altri. Imparino dico da quest'esempio.

Si fermò quiui per alcuni mesi con tanta moderatione di pensieri, che daua ad intendere non esser mai stato grande. E vna gran virtù l'accommodar l'animo alla Fortuna. Chi sa tolerare con patienza vna metamorfosi di Rè in seruo, di Pontefice in Capellano, ha vn pet-

to,

to , che conserua in se stesso qualche cosa, ch'è maggiore dell'humano.

Osseruato vn giorno nel sacrificio della Messa da vn Peregrino per nome Commodo, fù subito raffigurato per il Pontefice Alessandro. Fù permessione di Dio, che volle premiare la bontà, e la costanza del suo Vicario. Non si scorda Dio giamai di coloro, che lo seruono. Se tarda gli aiuti, lo fa per esercitare maggiormente la patienza di coloro, ch'egli ama, o per rendergli degni di maggior merito. Non sono però mai tarde le gratie del Cielo; benche la nostra impatienza, o la nostra debolezza le creda tali.

Il Peregrino hauutone certa notitia, conosciutolo più volte in Roma, in Francia, ed in altri luoghi; ne diede parte al Duce, ed alla Signoria di Venetia. Sebastian Ziani, che con le sue virtù oscuraua le glorie alla memoria de i predecessori, e che all'hora godeua la

mag-

maggioranza nella Republica, co'l
consenso del Senato certificatosi
con l'esame di Commodo della ve-
rità, fatti in vn subito preparamen-
ti per adornar'il Pontefice, co'l Cle-
ro, e co'l Vescouo della Città, e
con tutti i più riguardeuoli della
Republica, s'auuiarono a detta
Chiesa. La pietà non è vera pietà,
se non s'esercita in tutte le sue par-
ti. Vn'attione solamente non può
render degno l'huomo del caratte-
re di Religioso, e di pio.

Non basta all'huomo il priuile-
giarsi co i titoli. L'operationi sono
quelle, che lo distinguono. Che ne-
cessità haueua la Republica di Ve-
netia d'interessarsi con tante dimo-
strationi co'l Pontefice, se non vn'
eccesso di pietà, e di Religione? Po-
teua con ragione, e con più sicu-
rezza finger di non conoscere, chi
non voleua esser conosciuto. Mà
non credeua di meritare il titolo di
Cattolica, e di pia, se con vn'attio-
ne più, che grande, non si fosse re-
sa degna di questi titoli.

Por-

Porgeua Aleſſandro prieghi, e voti a Dio per la ſalute della ſua Chieſa, quando ſi vidde a piedi il Ziani, che con tutti gli altri, che lo ſeguiuano, l'adoraua come Vicario di Christo. Si ſmarrì Aleſsandro, e non credendoſi ſicuro negli honori medeſimi, ſi sforzò di farſi credere diuerſo da quello, ch'egli era.

La ſimulatione è il più ſicuro partito per coloro, che temono. Chi non sà mentire per ſaluarſi la vita, deu'eſſere, o ſtanco, o indegno di viuere. La bugia precede nel merito alla verità, quando ſi tratta della ſalute di ſe medeſimo. Diſſe dunque al Ziani.

Mi ſtordiſcono di maniera queſte dimoſtrationi, che ſe non credeſſe di pregiudicare al merito di coloro, che le fanno, direi di ſognarmi. Io non sò qual motiuo perſuada la grandezza di tanto Prencipe ad humiliarſi ad vn'huomo, che non hà in ſe altro di buono, che la conoſcenza di non meritar tant'honore. L'aſſomigliarmi forſe a perſona, che

che deu'esser degna di tanta espressione, le hauerà inuitate a confondermi. Io sono huomo di conditione meno, che ordinaria, e se l'infelicità della Fortuna può hauere auttorità nell'essere delle persone, sono meno, che huomo. S'io non sapesse, che la Maestà d'vn tanto Prencipe non sa scherzare, dubitarei, che questi fossero giuochi, o per solennizare qualche festa, ò per vedermi impazzire.

Continuando però il Ziani le solite dimostrationi di riuerenza, e d'adoratione, gli rispose.

Vicario di Christo, è fuori di tempo l'ascondersi, doue non sono preparati, che honori. Quì non v'è timore, che possa necessitarui a niegare le vostre grandezze. Il contenderci la verità sarebbe vn diffidare di quella protettione, che v'offerisce la Republica. Venetia è sicura a tutti, ma è propugnacolo in particolare de i Capi della Chiesa di Dio. Le guerre passate possono certificarui del nostro cuore obligato

gato alla difesa della Sede Apostoli-ca.

Il Pontefice finalmente vinto dalla necessità, e dalla ragione soggiunse: che questa non era la prima attione di pietà, che dimostraua la Republica: ch'egli mascheraua se stesso, non per diffidenza, ma per non interessar gli amici nelle proprie disauuenture: ch'egli s'haueua eletto più tosto vna vita priuata, lontana dalle turbulenze de i negozi; sperando, che Dio anco senza il suo aiuto hauerebbe intrapreso la difesa della sua causa: che, vedendosi conuinto da quelle esibitione, rimetteua se stesso nelle mani di quella Republica, che nella pietà, e nella religione non haueua hauuto, e non hauerà paragone.

S'adornò degli habiti Pontificij ritirandosi; accompagnato dal Duce; al Palazzo del Patriarca di Grado, alla Chiesa di S. Siluestro. Quiui visitato dal concorso di tutto il popolo, e da tutti i Cittadini con pro-

prodigalità d'affetto, aggradiua ogni espressione, compartendo indifferentemente gratie, e benefitij spirituali.

A' gratificatione de i Prelati concesse priuilegi a ciascuna Chiesa, ed in particolare a quella di S. Marco, adornandola di tutti quei doni diuini, che poteuano prouenire dalla mano d'vn Pontefice obligato. Vn' animo pieno di gratitudine non può stancarsi ne i benefitij. Il riconoscere i fauori con quei mezi, che permette la Fortuna, è proprio d'vn' animo grande, degno d'esser Vicario di Christo.

Dopo si diede a consultare il suo ritorno a Roma, e la Pace con Federico, riponendo tutte le sue ragioni nella Republica di Venetia. Il Senato, intraprendendo la difesa del Pontefice, mandò per Filippo Orio, e Giacomo Centrenigo eletti Ambasciatori a chieder la Pace all'Imperatore Federico. Questi andarono a Pauia, oue Cesare si ritrouaua con la Corte. A' nome della Re-

publica,

publica, dopo l'accoglienze, presentarono le lettere di credenza, sigillate in piombo, per nuoua confirmatione del Pontefice Alessandro. L'Orio essercitando gli estremi della sua eloquenza, così esplicò le commissioni del Senato.

La Pietà, e la Religione, Inuittissimo Cesare sono gli stromenti della fondatione, e della conseruatione degli Stati. Queste vniscono i Cittadini, conciliano la beneuolenza, raffrenano gl'insolenti, fugano gl'inimici, e donano le vittorie. Senza queste la giustitia è crudeltà, la fede vn soggetto imaginario, e l'altre virtù, o cieche, o confuse. Tutte le cose consistono di Religione. Il Cielo, il Mondo, e l'huomo sono suoi composti. Mossa da queste la Republica di Venetia, ch'altre volte ne i principij delle sue grandezze non isdegnò di portar l'armi all'acquisto di Terra Santa con 250. Legni; e contro i Mori dell'Africa, e di Barberia, che con Armate minacciauano le Riuiere d'Italia;

e la

e la sicurezza de i Pontefici (onde meritarono da i tuoi Predeceßori il nome di difensori, e Propugnatori della Christiana Religione) ha intra. preso al presente la protettione del Pontefice Aleßandro. Profugo, e sconosciuto, non con altre assisten-ze, che con quelle della patienza, e arriuato in Venetia. Il publico com-passionando all'incostanze di quella Fortuna, che sa cangiare le Mitre in catene, e temendo l'ira di Dio nel trascurare la difesa de i suoi Vicari; s'è proposto d'auuenturarsi per la si-curezza di tant'huomo. A' questo effetto siamo venuti a supplicarti di Pace. La Christianità la sospira, il Pontefice Aleßandro la desidera, e la Republica di Venetia co'l nostro mezo te ne fa istanza. La Pace deu' essere procurata da tutti, ma da i Prencipi in particolare, ch'eßendo in terra imagini di Dio, deuono in questa rassomigliarlo. La Fortuna, che ha portate le glorie della tua spa-da negli vltimi confini della terra, non ti deue persuadere a disprez-

zarla.

zarla. Chi combatte , non vince sempre. La vittoria per ordinario è dubbiosa; tanto più, se gl'inimici sono potenti. E' meglio, e più sicura vna certa pace, che la speranza della vittoria. Quella è nelle tue mani, e questa in quelle di Dio. Vi saranno altri oggetti, degni del tuo coraggio, senza impiegare l'armi ad offesa di quel Pontefice, che giornalmente fa voti per la salute della tua anima. Benche i pericoli siano vguali, non sono però vguali le perdite. Il Pontefice non arrischia altro, che le rendite di quei beni temporali, che si perdono co'l tempo. Guadagna però quei frutti spirituali, che gli vengono promessi dalle sacre leggi, difendendo la Maestà del Pontefice, e le ragioni della Chiesa. Tù all'incontro; se la fermezza de i tuoi pensieri insistesse nella persecutione del Sommo Pontefice Romano, Luogotenente di Christo in Terra; oltre gli stati, e le grandezze; auventuri quell'anima, ch'è la più pretiosa cosa dell'huomo. Alessandro, che;

che, come Pastore vniuersale pian-
ge la tua dannatione; si sottoscri-
uerà alla giustitia di quelle propo-
ste, che vorrai offerirgli. Non per-
metterà, che gli suoi amici ti mo-
lestino; anzi riceuendoti come figli-
uolo, e protettore della Chiesa di
Dio; ti farà Padrone di tutti quegli
honori, che possono cadere prodi-
gamente dalla benificenza de i Põ-
tefici. Dona, ò generoso, la quie-
te a quell'Italia, che oppresa dalle
miserie continuate nel corso di tanti
anni, non sà se non implorare la
Pace. Riceui in gratia quell' Ales-
sandro, contro del quale non si può
conseruare sdegno, che non sia in-
giusto. Essaudisci finalmente i prie-
ghi di quella Republica, che s'offe-
risce sempre compagna ne i tuoi pe-
ricoli, e ne i tuoi desideri. Non
permettere, che la conscienza la ne-
cessiti a collegarsi con quegl'inimici,
che t'hanno alle volte posto in dub-
bio il Regno, e la vita. Se senza
l'inimicitia della Republica hai tra-
uagliato tanto, che farai, quando
le

le nostre armi, che con vna generosa neutralità sono state spettatrici del tuo valore; s'vniranno con quelle di coloro, che sprezzano la tua grandezza?

Voleua l'Orio aggiongere altre ragioni, ma lo sdegno di Federico, non potendo più celarsi, suaporò nelle parole. I Grandi, quando veggono contrariarsi, non sono Padroni de i propri affetti. L'ira è vitio commune de i Prencipi, tanto più irritati con giusti rimproueri. Con l'infiammatione del volto, indice dell'alteratione dell'animo, mostrò quanto gli spiaceuano quelle proposte, che fermauano i suoi voleri, e che ritardauano le sue vendette. Non bisogna opporsi a i Grandi: nè operar cosa, che combatta contro la loro volontà. Interruppe Federico il discorso dell'Ambasciatore, e con parole isspressiue della sua indignatione si diede alle minaccie.

Se la Republica di Venetia (diceua egli) *amasse la Pietà, e la Religione,*

gione, non intraprenderebbe la difesa d'vn seduttore della Chiesa di Dio. Io non sono venuto in Italia ad altro fine, che per gastigare la sua pretensione, e la sua superbia; non potendo S. D. M. riceuere il più caro sacrifitio del gastigo di quei scelerati, che co'l fumo dell'ambitione soffocano gli spiriti della ragione, e della giustitia. Chi non assentirà a questi pensieri, li conoscerò rei del medesimo fallo. Se i vostri Signori non mi consegneranno Alessandro prigione, li dichiarerò inimici del Sacro Imperio, e verrò con tutte le mie forze sino all'assedio della vostra Città di Venetia. Farò in disprezzo del nome Veneto piantare nelle vostre piazze l'Insegne vittoriose dell'Aquila Imperiale. Non sò se per difendere le presuntione d'vn profugo sacrilego, vorrete auuenturarui ne i pericoli della mia indignatione. L'arrischiare la propria salute per la sicurezza degli altri e parto di poca prudenza. La guerra e pregiudiciale a tutti, ma in particolare

colare alla vostra Republica, che nata con la pace, con quella può solamente conseruarsi. E' segno di poca maturità l'intraprender quelle attioni, che hanno i pericoli certi, le speranze impossibili, e'l fine ingiusto. Se voi altri amate il bene della vostra Patria, rappresentate alla Signoria i miei desideri, e persuadete loro quel bene, che possono conseguire con la prigionia d'Alessandro. Altrimenti, chi non mi vorrà amico, prouerà gli effetti della mia inimicitia, e delle mie forze.

Gli Ambasciatori, armati di quell'ardire, che permette loro la ragione delle genti, risposero senza timore, e nel licentiarsi, secondo gli ordini del Senato, gl'intimarono la guerra.

Senza dilatione se ne ritornarono in Venetia; e per rappresentare con la voce al publico l'animo mal affetto dell'Imperatore; e per sottrarsi dà quei pericoli, che possono sempre succedere, quando si ritro-

 ua

ua in potere degl'inimici. I Grandi non conoſcono altra ragione, che quella della loro volontà. Molte volte per dimoſtrarſi inimici, non ſi curano d'operare coſe ingiuſte. Si ſeruono d'vna regola commune, che ſia effetto di gran prudenza anco fuori di tempo eſercitare hoſtilità contro coloro, che s'odiano.

Queſti auuiſi commoſſero la Republica ad armarſi, hauendo vn'inimico, che con l'ardire accompagnaua le forze. La vigilanza è figliuola della prudenza, e la preuentione è Madre delle vittorie, e della ſicurezza. Trenta auuantaggiate Galee ſi viddero in vn momento nel mare, comandate ſecondo l'vſo della Republica, che tuttauia continua, da due Proueditori, e da trenta Sopra comiti della prima nobiltà. I nomi de i quali furono, Marco Giuſtiniano, Otton Badoero, Nicolò Nauaioſo, Pietro Baroni, Paulo Quirini, Domenico Memo Pietro Cornaro, Giouanni Contarini, Giouanni Orio, Nico-

lò

lò Delfino, Vitale Dandolo, Bernardo Contarini, Marco Polani, Domenico Siluio, Pietro Ziani, Vital Falliero, Leonardo Fradello, Francesco Giorgi, Stefano Ziani, Giacobo Teonisto, Marco Viaro, Pietro Gradenigo, Giacobo Moresini, Vital Michiele, Giouanni Baseio, Giouanni Soranzo, Bartolomeo Barbo, Giouanni Quirini, Paolo Giorgi, Francesco Michiele, Nicolò Premarino, e Marco Sanuto.

Il Pontefice tutto che certo della pietà della Republica, non poteua però persuadere se stesso, che volesse arrischiarsi contra vn'inimico cosi formidabile. E troppo preciosa la Pace à coloro, che la posseggono. Conosceua l'humore de i Prencipi, che sono solamente costanti ne i propri interessi. Vsciua da vna Corte, oue le apparenze, e le speranze non erano altro, che speranze ed apparenze. Erano potenze, che non poteuano ridursi all'atto. Non credeua alle promesse, per-

che ſapeua molto bene, ch'erano lacci per ingannare i più ſemplici. Quando vidde l'Armata, e le prouiſioni della Guerra, aſſicurò i ſuoi timori, e connobbe la differenza delle Corti.

In ſomma ſi crede ſempre più all'occhio, che all'orecchio. E'vn ſentimento, che di rado s'inganna, perche non crede, che alle coſe vicine. E pure gli occhi, che douerebbero eſſer le ſentinelle del cuore appreſtano molte volte i precipitij alla ragione.

Federico in queſto mentre ponendo ad effetto le ſue minaccie, con gli aiuti de'gli Arelateſi, de i Piſani, e de i Genoueſi armò ſettanta cinque Galee. Erano queſti inimici della Repnblica tanto più crudeli, quanto ch'erano inferiori, e di forze, e di gloria. L'inuidia partoriſce ſempre l'inimicitia, e più in coloro, che comandano.

Diede l'Imperatore per capo à queſt'Armata Ottone ſuo terzo geni-

nito, giouane maggiore d'ardire, che d'anni. Volle fomantare gli spiriti del figliuolo, che superauano l'età; e per dargli riputatione appresso i sudditi con vna carica così honoreuole; e per licentiare la speranza dall'animo di coloro, che vengono adulati dall'ambitione. Cede ogni pretensione, quando il figliuolo del Prencipe esercita la carica desiderata, da molti. Non v'è cosa, che fermi maggiormente la Corona nel capo ad vn Rè, quanto l'hauer molti figliuoli atti a sostenere il peso del comando.

Tanto più, che'l neruo maggiore di quella armata, essendo degli Arelatesi, volle per riceuerne maggior seruitio, che fossero comandati dal loro legitimo Prencipe, ch'era Ottone loro Duca: benche alcuni Historici lo chiamino Rè.

Hebbe però dall'Imperatore espressa commissione di non tentare l'incertezza d'vna battaglia; o per non si confidare molto di quelle forze, che per esser di diuerse natio-

ni se ne prometteua poco seruitio; ò perche non voleua auuenturarsi senza la sua assistenza con coloro, che nel mare erano formidabili.

Non bisogna (gli diceua l'Imperatore) *tentare la Fortuna con l'arrischiarsi, mentre la patienza può donare la vittoria. E'vn glorioso vincere senza isfoderare la spada, e senza macchiarsi di sangue. L'auuenturare è proprio di coloro, che disperano negli altri mezi. Quest'armata è l'vltimo sforzo delle nostre forze marittime. A rinouarla vi vorrebbero oltre i dispendij, i mesi, e gli anni intieri. I Venetiani potenti solamente nel mare, tenteranno volentieri la Sorte, perche hanno da rimettersi nelle perdite. Se noi perdiamo l'Armata, rouiniamo la speranza della vendetta, e della vitturia. Non è poi di ragione, che la prima impresa, che voi tentate sia con l'incertezza. Sarà vostro pensiero il danneggiare le Riuiere dell'inimico; temporeggiando sino al nostro arri-*

arriuo. M'assicuro nella vostra diligenza, che co'l impedire la nauigatione ridurrete in necessità di vettouaglie la stessa Città di Venetia.

Con questi auuertimenti nauigò Ottone verso l'Istria, mentre il Duce Ziani con la volontà del Senato era per imbarcarsi come Generale delle 30. Galee già preparate. Nel settimo giorno di Maggio l'anno 1177. hauendo il Pontefice benedetto, tutto l'esercito, porse al Prencipe lo Stocco pure benedetto, come a Caualiero (già creato dagl'Imperatori di costantinopoli) e come a difensore di Santa Chiesa, con obligo di portarlo a somiglianza di Cesare egli, ed i successori nei giorni solenni. Con quest'attione gli confermò l'antico suo grado, e lo creò anco di nuouo suo Caualiere. Quindi è, che come Prencipe sourano crea Conti, Caualieri, & ancora corona i Poeti.

Si partì per l'Armata con celerità verso l'Istria, doue risuonauano gli auuisi dell'incursioni d'Ottone.

S'incontrarono quest'Armate vicino a Salbua luogo non molto distante dal Castello di Pirano. Il Ziani, che nelle cose marittime in quel tempo non haueua, nè superiore, nè vguale, cominciò a danneggiare gl'inimici, rendendoli in necessità di molte cose. Non si partiua Vasello dal corpo dell'Armata inimica, che non fosse, ò preso, ò sommerso.

La generosità d'Ottone rese impatiente alla continuatione dell'offese, portata dalla speranza di quella gloria, che gli prometteua il numero maggiore delle sue genti, e de i suoi Legni; inuidiando al Padre l'honore di questa vittoria; ò pure credendo, che gli auuertimenti del Padre non hauessero hauuto altro fine, che di rubargli la gloria di quell'impresa; si preparò alla giornata. Anco ne i figliuoli regna l'inuidia delle grandezze del Padre. Per tutto si ritrouano de gli Alessandri, che piangono gli acquisti de i Filippi.

Fece

Fece parte di questo suo desiderio a gli altri Capi dell'Armata, che non volendo opporsi alla volontà del Prencipe; essendo pazzia il contradire a coloro, che consultano solamente per riportar lode nella proposta, non per riceuer contradittioni; tutti assentirono al suo parere, e portarono encomi alla sua risolutione. Non poteuano veramente persuadersi, che la vittoria non consistesse più nelle forze di molti, che nel valore di pochi.

Ottone maggiormente accalorato nella propria intrepidezza; vedendo la sua opinione approuata dalla consulta degli altri; fatte porre le genti in armi, disse loro.

Sò, che la virtù non riceue fomento dalle parole, nè la vostra generosità ha bisogno di stimoli. S'io v'esorto alla pugna; lo fò solamente per sodisfare a me stesso. Habbiamo da combattere con inimici inferiori a noi, e di forze, e di numero. Hauremo più necessità di Remi per seguitare la loro fuga,

che di ferro per combattere il loro valore. Non vi spauenti il nome de i Veneti sempre vittoriosi nel Mare, perche non hanno giamai combattuto con maggiore disauantaggio. Gli Ercoli non possono resistere contro due. I Veneti ne haueranno alla fronte quattro per vno. Le spoglie sono tutte vostre, perch'io non ricerco altro, che la gloria. Sù, ò valorosi. La vittoria è certa, l'vtile è grande, e là lode è immortale. Seguitate il mio essempio, ch'è per rappresentarui soggetti non indegni della mia nascita. Così dicendo comandò, che fosse inuestito l'inimico.

Il Ziani all'incontro inanimaua i suoi con queste parole. *Ecco, che Dio ci chiama al gastigo de i suoi ribelli. Hauete ò valorosi vn'estraordinario vantaggio sopra gl'inimici, perche hauete Dio, che combatte per voi. Dou'è la giustitia, e la ragione, là è Dio. Egli non permetterà giamai la rouina della sua Chiesa, la perdita del suo Vicario,*

rio,

rio, e l'esaltatione dei suoi inimici. Non temete la moltitudine, che aggionge loro confusione, non forza. Sono inesperti negli esercitij nauali, ed hauranno fatica à sostenersi in piedi, non che à combattere. Hanno per Capitano vn fanciullo, che non ha esperienza, ne per comandare, ne per esser vbbidito. Si tratta in questa battaglia la gloria della Patria, la vostra salute, e la causa di Dio. Non siate degeneri da voi stessi, ch'io vi prometto la vittoria.

Quest' vltime parole replicate più volte dai Soldati, cagionarono loro tant'ardire, che non hauerebbero temuti gl'inimici, ancorchè dupplicati di numero. Hanno vna gran forza le parole d'vn Capitano inuecchiato nell'esperienze. Il Soldato anima se stesso con la voce dei Capi; ed in particolare, quando i Capi non sfugono i pericoli de i Soldati.

S'inuestirono queste due Armate con ardire, e con empito, non dan-

senso, ò merita il danno, che riceue. E stupidità, non virtù il non alterarsi in vna cosa grande. Si figuraua i progressi de i Venetiani, e l'esaltationi d'Alessandro con tanto sentimento che il timore di se medesimo era però la minima delle sue passioni.

Il Ziani dopo hauer rese gratie à Dio d'vna Vittoria così miracolosa, se ne ritornò glorioso in Venetia. Fù incontrato dal Pontefice, che veniua accompagnato da tutto il Senato alla Chiesa di S. Nicolò del Lito. Il concorso del popolo fù senza numero, essendo stata infinita l'allegrezza. Quiui il Pontefice benedetto il Duce, e i Compagni dichiarò i Venetiani Padroni del mare: concedendo loro, che con vn'Anello d'oro il giorno dell'Ascensione sposassero il Mare Adriatico in segno di quel perpetuo dominio, che s'haueuano guadagnato con la continuatione d'vn lungo possesso, e con la profusione di tanto sangue. Onde nella succelsione di

tanti

tanti secoli sin' al giorno d'hoggi con grandissimo concorso si celebra questa memoria nel giorno dell'Ascensione del Signore; dicendo il Doge vscito, ch'egli è dal Porto, sopra la bellissima, & grandissima Naue del Bucintoro nel gittare l' Anello nel Mare: DESPONDEO TE MARE IN SIGNVM VERI, ET PERPETVI NOSTRI IMPERII.

Ritornato il Pontefice in Venetia si diede tutto a i pensieri della Pace. Questa veramente douerebbe esser il maggior impiego, che aggrauasse l'animo de i Pontefici. La Pace è la madre della Religione, e figliuola della giustitia. L'vltime parole di Dio non furono; che di Pace; ne altro, che Pace lasciò à i suoi Discepoli. Che il Vicario di Christo all' incontro fomenti la guerra; che cangi la mitra in vn'Elmo, & il Pastorale in vna spada, che delle Campane, ed altri bronzi posti nelle Chiese di Dio, faccia costrui-

re Bombarde, ed altri istromenti da guerra; è vna cosa così portentosa, che inhorridisce quegli animi, che non possono scandelizarsi.

Molti, veduto il desiderio del Pontefice tutto votato alla Pace, s' offersero mediatori con l' Imperator'Federico. Tutti coloro, che hanno ottima intentione, godono d'essere promotori del bene. Tanto più che si persuadeuano facile la Pace, credendo, che i vinti douessero comperarla ad ogni prezzo.

S'ingannò questa loro speranza; perche ritrouarono in Federico tali durezze, che dissolueronο ogni trattato. Gli accidenti della Fortuna non vincono l'ostinatione de i Grandi. Le perdite accrescouo il loro sdegno.

Ottone mosso, ò dalla volontà di Dio, ò dagl' interessi della prigione (benche trattato da Prencipe) s'offerse al Senato, & ad Alessandro, stromento valeuole per fabricare la Pace. S'obligò di ritornarsene alla Carcere, quando non po-

potesse muouere la volontà del Padre; benche egli non vi ponesse difficoltà, perche trattãdosi d'vn figliuolo, si persuadeua, che il Padre non potesse hauere diuerso sentimento.

I voti del Senato fauorirono questa pia intentione, più per confondere con vn'attione generosa la superbia dell'Imperatore, che per isperar frutto da questa Legatione. Chi non vbbidisce alle leggi di Dio, sprezza anco per ordinario quelle della Natura. Chi non cede a gli stimoli della coscienza, molto meno si muouerà a quelli d'vn figliuolo. La Religione è più potente della Natura, perche ha forze di raffrenare gli empiti della Natura.

Vollero i Padri, che Ottone fosse accompagnato in Pauia, oue credeuano l'Imperatore, da dodeci Ambasciatori. Furono Orio Mastropiero, Angelo Boldù, Filippo Memo, Marco Cocco, Giouanni Giambolo, Luca Zane, Giacopo da Canale, Angelo Dandolo, Filippo Participatio, Liuian Faliero, Orso Giorgi, e Giacopo Ziani, figliuolo del Duce.

Ottone non ritrouato il Padre in Pauia, se n'andò nella Puglia; ou'egli s'era fermato con l'esercito. Era l'Imperatore diuenuto per tante perdite odioso a se stesso; e benche la salute del figliuolo, e i propri pericoli gli raccordassero i rimedi della pace, perduto nella propria ostinatione, voleua però prima rompersi, che piegarsi. Quest'è proprio dei Grandi, che vinti non cedono, e l'infelicità non serue loro, che a renderli maggiormente inuitti.

Appena vidde il figliuolo, che deposte le mestitie del volto, si diede con voci d'allegrezza a gridare. Sono salue le mie armate, & i miei esserciti, poiche tu sei saluo. Non mancheranno Armi, Naui, e Soldati per vendicarsi dell'ingiurie, e per opprimere gl'inimici.

Ottone, dopo essersegli humiliato, parlò, come fù fama, con simili sentimenti.

Padre, non vagliono i consegli humani contro i voleri del Cielo. Inuano la nostra volontà si propo-

ne.

ne quelle cose, le quali diuersamente riguarda Dio. Io vengo a te superato dagl' inimici, se tale può chiamarsi, chi è stato vinto da Dio. Aiuto humano non poteua contendermi la vittoria. Con numero maggiore di Legni, di Soldati, e di stromenti bellici principiai la battaglia. Il luogo m'era propitio, il vento fauoreuole, le militie senza timore, & in somma non v'era cosa, che potesse ponermi in dubbio il vincere se non la volontà di Dio, moderatore di tutte le cose. arbitro della Fortuna, ed auttore delle vittorie. Contro di questo l' ostinarsi è temerità, e'l combattere è pazzia. Se credi d' hauer riceuuto qualche ingiuria dall' operationi d' Alessandro, egli n' hà pagato doppiamente la pena profugo per tanti anni in forse della vita, e ridotto all' estreme necessità. Non voler' arrischiare le prosperità della tua fortuna contro l' infelicità della sua. Sono diciasette anni, che la sorte s'è creduta pouera di felicità nell' accom-

compagnarti nelle guerre contro Alessandro. Hora impara da quest' accidente, che può sempre mutarsi la Fortuna; e che, ò prospera, ò auuersa, è sempre inconstante. Considera dal nostro pericolo l'ira di Dio, che hà in odio vna così lunga persecutione. Io sono venuto a chiederti la Pace più per tuo beneficio, che per interesse d'Alessandro; tuttoche io l'habbia isperimentato tale, che mi conosca violentemente obbligato a non scordarmi le ragioni della sua causa. Ha esercitato meco tanti atti d'amore, d'humiltà, e di clemenza, che se tu lo vedessi presente, lo crederesti indegno d'ogni tuttoche picciolo gastigo. Benche agitato da tante procelle per nostra cagione, che voleuano sommergerlo nelle proue della sua patienza; benche vincitore nella terra, e nel mare; benche presidiato dalle forze, e dall'amore degli amici; con tutto ciò m'hà permesso volontieri il ritorno, e m'hà promesso di riceuere senza repli.

replica la Pace. Padre, credo, che sia nostro interesse l'abbracciarla, mentre ci viene offerita. Il ricusare la Pace, è inditio d'animo, ò perfido ò crudele. Deue desiderarsi da tutti ma in particolare da coloro, che hanno per tanti anni isperimentati i pregiuditij della guerra. Non prouochiamo con nuoue ingiurie la vendetta Diuina, che con raddoppiata seuerità contrapesa gli eccessi della sua patienza. Dobbiamo temere la volontà del Cielo, che combatte per Aleßandro. La patienza di Dio offesa de ingiuste operationi facilmente si cangia in furore. Ma trapassiamo con l'intelletto di là dall'apparenza degl'occhi. A quest'effetto siamo stati dotati del giuditio per vedere le cose presenti, e per preuedere le future. Non dobbiamo dunque tanto credere alla fortuna, ne abbandonarci tanto nelle sue incostanze. Non v'hà cosa più inganneuole di questa nelle cose humane. Gode di vedere estinte le glorie trà le ceneri, e di far nascere le Palme soura i Ci-
pres-

pressi. Sarà ancora proprio della tua prudenza, ò Padre, l'abbracciar l'occasione. Questa non amette i disprezzi. Chi con vna tarda risolutione la sdegna non può abbracciarla, quando desidera. E composta d'atomi, che appena veduti si disperdono. Chi sà, che la Pace, che al presente ricusiamo, non venga da noi in altro tempo ricercata senza speranza? La memoria poi, che con vna giusta raccordanza premia l'operationi degl'huomini, non deue esser disprezzata dalla tua generosità. Che opinione formeranno i Posteri della tua giustitia, mentre nieghi l'assenso ad vna Pace così giusta? Che diranno della tua pietà, mentre detto autore della Pace trà i Christiani, fomenti la guerra, in vece d'estinguerla? Mi sento ancora obligato, ò Padre, à raccordarti, che la speranza della vittoria non è così grande, che ci permetta il ricusare la Pace. Il Pontefice ha la protettione di coloro, che in terra, & in mare ci hanno con nostro pericolo dato saggio del loro potere

tere

potere. In terra habbiamo l'inimicitia de i Lombardi, che con ostinata propensione alle ragioni d'Alessandro l'hanno sempre dimostrata con l'incontrarsi ne i nostri eserciti. Nel mare habbiamo prouocati i Veneti, de i quali è particolar disciplina il sapere, e poter molto nelle cose Nauali. Non senza graue perturbatione d'animo io ti rappresento queste cose, ò Padre, perche l'orecchie de i Grandi non douerebbero riceuer altro suono, che di felicità. Ma essendo io stato vinto, e fatto prigione, benche superiore di forze, mi sono obligato con giuramento di ritornare alle Catene, s'io da te non potrò conseguire la Pace. Padre, dourò io dunque ritornarnarmene alle Prigioni per l'ostinatione di chi contende? Sono troppo spiaceuoli, e troppo indegni i ceppi, e le catene per il figliuolo dell'Imperatore. La memoria d'esserui stato vna sola volta mi tormenta. Con tutto ciò amo più la porola della vita. Padre se mi vuoi libero, dona la Pace à me, non ad

Ales-

Alessandro. Se vuoi, che faccia ritorno alle Prigioni, hò l'animo pronto per farlo. Il patire, e'l morire è facile, ò Padre, per colui, che hà dato l'essere. Non si può spendere più degnamente la vita, che nelle sodisfattioni del Padre.

Terminate queste parole vscirono le lagrime, che tentarono di muouere la pietà di Cesare, mentre le parole non hauessero hauuto forza di persuadergli la giustitia.

Riceuè l'Imperatore grand'alteratione da questo discorso. I Prencipi odono mal volontieri concetti lontani dalla loro opinione, e dal loro humore. Era combattuto il suo animo da i desideri della vendetta, ch'è l'anima, che viuifica l'ambitione de i Grandi, e della libertà del figliuolo, che gli destaua nel cuore gli affetti paterni. Si diede poi ad essagerare l'ingiurie riceuute dal Pontefice. Diceua, che'l perdonare a coloro, che offēdono i Prēcipi, era vn'esporli a i pericoli trop-

euidenti, e che deuono perdonare solamente coloro, ch' erano degni d'esser offesi. La vendetta esser necessaria in vn Prencipe, che non douerebbe esser' esposto ne anco all' ingiurie del pensiero.

Finalmente si lasciò vincere affermando, che si disponeua alla Pace per la libertà, e per i prieghi del figliuolo. V' hebbero con tutto ciò gran parte gli Elettori dell' Imperio. Protestauano di fauorire le parti d'Alessandro, quando hauesse ricusato le conuentioni d' vna Pace ragioneuole. E però effetto d' vna gran prudenza nel Prencipe il dar segno di non operare per necessità.

Volle con tutto ciò suaporare il suo sdegno in vna lettera, che inuiò ad Alessandro nel ritorno à Venetia d' Ottone. Io seguendo l'essempio di coloro, che hanno scritto prima di me, deuo qui registrarne solamente vna parte. Si tralascia il principio, perche essendo ripieno di maledicenze, potrebbe forse scan-

scandelizare i semplici, ò fomentare i maligni. Nel fine in lingua latina conteneua simili pensieri.

Mentre, che apprestauamo l'armi contro de i Saraceni per diffesa del Sepolcro di Christo, non solo ci alienasti gli animi de i Rè di Francia, e d'Inghiltera, e degli altri Prencipi Christiani, e facesti riuolgere contro di noi gli odi di Guglielmo Tiranno, e Pirata della Sicilia, e della Puglia le forze de Veronesi, Padoani Treuisani, Piacentini, e Vicentini, e de i popoli di Lombardia, e d'Italia; ma ancora vltimamēte violentasti contro di noi il potere de i Venetiani. Con l'aiuto di tante nationi hai dissipati i nostri eserciti terreni e marittimi, che non haueuano altro fine, che, l'oppressione de gl'infedeli. Con tutto ciò rimettendo ogni ingiuria à Dio che saprà molto bene gastigarla e compassionando alle miserie della Chiesa, mosso ancora dall' esortationi di Ottone nostro dilettissimo figliuolo, che ci hai inuia-

to, e dall'auttoreuole persuasione de i Prencipi dell'Imperio. Noi Federico per l'Iddio gratia Iperatore de i Romani sempre Augusto, concediamo a te, ed a tutti coloro, che t'hanno fauorito, la Pace con le conditioni, che desideri. Per l'intiera vnione dell'Imperio con la Chiesa inuiamo Ambasciatori gli Arciuescoui di Magonza di Colonia. Questi riconoscendoti per legitimo Pontefice della Chiesa di Dio, hanno commissione a nostro nome di prestarti vbbidienza. Se sarà altrimenti ritorneranno a noi, che amando la giustitia, & odiando l'iniquità, faremo ellettione d'vn altro Pontefice, prouedendo sempre alla pace dalla Chiesa.

DATVM APVLIAE ANNO IMPERII NOSRI VIGESIMO SEXTO INDICTIONE VERO DECIMA.

Fermate da gli Arciuescoui di Colonia, e di Magonza le conditioni della Pace, ed hauendo hauuto

uto l'Imperatore il ſaluo condotto dalla Republica, e dal Pontefice, ſi trasferì con gran numero de i ſuoi dalla Puglia a Pauia, e poi a Rauenna. Di là montò ſopra le Galee della Republica di Venetia, che con Pietro Ziani figliuolo del Duce erano ſtate inuiate dal Senato per accoglierlo; ſe ne paſsò alla volta di Chioggia. Quiui riceuè l'incontro dal Duce, e dal Senato, che cō vn numero quaſi infinito di Vaſelli, e di genti, vollero dimoſtrare la loro benignità, e la loro grandezza.

Arriuati in Venetia, viddero nell' entrare della Chieſa di San Marco alla Porta ſopra d'vn luogo eminente il Pnotefice Aleſsandro con la comitiua di molti Prelati.

Federico depoſta la prima veſte d'oro, e gli altri ornamenti dell' Imperio, proſtrato a terra l'adorò con humiltà, baciando i piedi. Quiui confeſſando le ſue colpe,

lo chiamò Vicario di Christo, e legitimo successore di Pietro. Il Pontefice all'incontro vestendo il volto d'vna seuerità facile in coloro, che hanno il potere vguale al desiderio, posto il piede sopra del Collo di Cesare, si seruì di quel versetto di Dauide SVPER ASPIDEM, ET BASILISCVM AMBVLABO, ET CONCVLCABO LEONEM, ET DRACONEM.

L'Imperatore non osseruando, se queste parole erano proferite da Alessandro, per disprezzare la sua grandezza, ò per tentare la sua humiltà, le riceuè con gran sentimento. I Grandi, benche confessino gli errori, non vogliono però vdirne i rimprouerì. La loro humiltà non hà patienza per sofferire il gastigo d'vn publico risentimento. Rispose ad Alessandro con vn volto, che inditiaua l'offesa, e lo sdegno: NON TIBI, SED PETRO. Il Pontefice all'incontro, ò per prouare gli vltimi atti della pa-

patienza dell'Imperatore, ò per gastigare vn' inimico senza timore della forza, ò dell'opinione, gli replicò. ET MIHI, ET PETRO.

Non volle Federico aggiongere altre parole, o per timore di se stesso, ritrouandosi in potere degl'inimici, o per ingannare con quest' apparenze l'opinione di coloro, che l'haueuano creduto poco amatore della Pace. Baciato dal Pontefice, l'accompagnò all' Altar maggiore di detta Chiesa, oue secondo le consuete cerimonie ribenedetto, e communicato, giurò di nuouo le conditioni della Pace.

Promesse di leuare dalla Chiesa lo Scisma: vna Pace eterna al Pontefice, ed à i Venetiani: vna tregua per sei anni co i popoli di Lombardia, e quindeci co'l Rè di Sicilia; restituendo tutto quello, che hauesse occupato al Pontefice. S'offerse fautore, e difensore della Maestà Pontificia, e nel termine d'vn mese obligò la ratificatione a

queste conuentioni.

Questo fù il fine d'vna guerra di diciotto anni continui; tanto più crudele, quanto più ingiusta: che seminò seditioni, souuerse i Popoli, rouinò le Città oppresse i Prencipi, offuscò la Religione, & offese Dio.

Alessandro in segno di gratitudine donò al Duce, ed a i successori la preminenza di portar'innanzi il Cereo Bianco ne i giorni più solenni. Concesse l'Indulgenza Plenaria alla Chiesa di S. Marco nel giorno dell'Ascensione del Signore, che fù quello appuno, nel quale entrò vittorioso il Ziani ne i Porti di Venetia, con la ricca preda d'Ottone.

Non poteua la gratitudine d'Alessandro esercitare atto maggiore, che con vn'Indulgenza Plenaria. I Pontefici anticamente non concedeuano l'Indulgenza Plenaria, se non nell'ispeditioni di Terra Santa, e nelle Guerre contro infideli. Volendo Alessandro corrispondere

rè all'espressioni della Republica, e biasimare la persecutione di Federico, volle con vn'Indulgenza Plenaria dar quel merito, e quel premio alla Republica, come se hauesse combattuti gl'infideli. Non poteuano poi non intendersi contro infideli quell'armi, che s'opponeuano ad vn' Imperatore Scismatico, scomunicato, e publico persecutore del vero Pontefice.

Non si scordò Alessandro di Salboro, oue l'armata Veneta oppresse li Tedeschi. Arricchì la Chiesa di S. Giouanni di detto luogo di molti doni spiritnali; onde i Patriarchi d'Acquilea, o come altri vogliono, quelli di Grado nella Porta principale fecero porre quest' Iscrittione, veduta sempre da i nostri antichi, ed al presente appena se ne distinguono i caratteri. Effetti del tempo, che sà consumare anco le memorie di marmo.

Heus populi celebrate locum, quem tertius olim.
Pastor Alexander donis cælestibus auxit.
Hoc etenim pelago Venetæ victoria Classis.
Desuper eluxit, ceciditq; superbia magni.
Induperatoris Federici. Reddita sanctæ.
Ecclesiæ pax tumq; fuit. Iam tempora mille.
Septuaginta dabat centum, septemq; supernus.
Pacifer adueniens aborigine carnis amictæ.

Si fermò il Pontefice in Venetia per molti giorni, ne i quali in publico, & in priuato riceuè tutti gli hono-

honori. Fù Federico trattenuto con la medesima veneratione, onde si confessò doppiamente vinto, e dall'armi, e dall'amore.

Apparecchiandosi Alessandro per il ritorno in Roma, oue lo chiamauano gl'interessi del comando, che deue essere preferito a tutte le cose, ricercò d'esser introdotto in Senato. Quiui dopo vn breue silentio, pendendo tutti dalla sua bocca parlò, come si può credere, con simili pensieri.

Padri, io hò pregata l'audienza in questo luogo, perch'essendo publiche le gratie, ch'io hò riceuute, fossero anco publicamente proferite le confessioni di tanti debiti. Ma essendo quì venuto per ringratiarui, la lingua non hà parole per corrispondere a tanti eccessi di beneficenza, essercitati con la Sede Apostolica. Quando la memoria mi porta la raccordanza d'essermi con l'insidie, e con l'armi stata interdetta la terra, e'l mare; quando considero, che'l Mondo non haueua

 rico-

Heus populi celebrate locum, quem tertius olim.
Pastor Alexander donis cælestibus auxit.
Hoc etenim pelago Venetæ victoria Classis.
Desuper eluxit, ceciditq; superbia magni.
Induperatoris Federici. Reddita sanctæ.
Ecclesiæ pax tumq; fuit. Iam tempora mille.
Septuaginta dabat centum, septemq; supernus.
Pacifer aduenìens ab origine carnis amictæ.

Si fermò il Pontefice in Venetia per molti giorni, ne i quali in publico, & in priuato riceuè tutti gli hono-

honori. Fù Federico trattenuto con la medesima veneratione, onde si confessò doppiamente vinto, e dall'armi, e dall'amore.

Apparecchiandosi Alessandro per il ritorno in Roma, oue lo chiamauano gl'interessi del comando, che deue essere preferito a tutte le cose, ricercò d'esser introdotto in Senato. Quiui dopo vn breue silentio, pendendo tutti dalla sua bocca parlò, come si può credere, con simili pensieri.

Padri, io hò pregata l'audienza in questo luogo, perch'essendo publiche le gratie, ch'io hò riceuute, fossero anco publicamente proferite le confessioni di tanti debiti. Ma essendo quì venuto per ringratiarui, la lingua non hà parole per corrispondere a tanti eccessi di beneficenza, esercitati con la Sede Apostolica. Quando la memoria mi porta la raccordanza d'essermi con l'insidie, e con l'armi stata interdetta la terra, e'l mare; quando considero, che'l Mondo non haueua

ricoueri per nascondermi allo sdegno degl' inimici; quando penso, che i seruitori mi tradiuano, che gli amici m' abbandonauano, e che l'aria m'ingelosiua; sò solamente ammirare quella pietà, che interessata ne i miei pericoli, hà voluto assistermi, difendermi, presidiarmi. Voi hauete in vn momento prese l'armi, incontrate l'armate, fugati gl'inimici, riportata la vittoria, e conseguita la Pace. Da voi la fede riconosce il suo stabilimento, la religione la sua conuersatione, la Christianità il suo Pastore, & Iddio la sua gloria. Queste cose sono così grandi, che'l pensiero proua qualche difficoltà nel circonscriuermi la loro grandezza. Non è però il mio potere l'essercitare con la vostra benificenza altro atto di ricognitione, che chiamarui protettori delle cose Sacre, figliuoli della Chiesa, propugnatori della Fede, e difensori di Christo. Questo dunque, che comprende il tutto, conoscendo il vostro zelo, compense-

ra

rà le vostre fatiche, e premierà quei meriti, che per la loro immensità non possono riceuer degni premij, che da vna mano diuina.

Terminato il discorrere volle abbracciare ad vno, ad vno tutti i Senatori, non tralasciando qual si voglia espressione per testimoniare la sua gratitudine. Il giorno seguente partì verso Roma accompagnato dall'Imperatore, dal Duce Ziani, e da vna moltitudine di Prelati, e di Prencipi, ch'erano venuti in Venetia, o per fuggire i pericoli della guerra, o chiamati dalla fama del Pontefice. Fù seguito anco da coloro, che l'odiauano; essendo così vile l'animo dell'huomo, che adula con le apparenze, non potendo offendere con la forza.

Fecero scala in Ancona con marauiglia, e con ambitione di quei popoli, che non haueuano giamai veduta vn'vnione di Prencipi così grandi. Non tralasciarono tutte quelle dimostrationi, che

poteuano ostentare la loro fedeltà e la loro affettione. Le dichiarationi esterne sono quelle, che si guadagnano l'amore de i Prencipi. La sola vista di Dio entra ne i gabinetti del cuore. Tra gli altri segni dell'allegrezza, e della diuotione degli Anconitani furono due Ombrelle portate dai primi giouani della Città per ricoprire il Pontefice, e l'Imperatore. Alessandro non potendo tralasciar' occasione d'aggionger' ornamenti à i meriti dei Venetiani, comandò, che ne fosse portata vn'altra per il Duce Ziani, dichiarando, che quest'honore si trasmettesse anco à i posteri.

Quiui il Pontefice, ò con veri, ò con simulati abbracciamenti (non hauendo i Prencipi cosa piu famigliare della fintione) licentiatosi dall'Imperatore, e da molti di coloro, che lo seguiuano, s'incaminò co'l Duce Ziani verso Roma; tutto che ancora la fattione contraria non hauesse dato campo al zelo di molti, che sospirauano il vero Pontefice.

Il Clero, e'l popolo; non hauendo sofferenza per i pregiuditij temporali, e spirituali, che riceueuano nell'absenza del loro Pastore, e temendo, che qualche sospetto non ritardasse il suo arriuo; s'obligarono vniti, e giurarono vbbidienza al vero Vicario di Christo. Gli mandarono incontro a quest'effetto sette de i piu degni, e più cospicui Cittadini con lettere del Clero, del Senato, e del Popolo, supplicandolo per il ritorno.

Alessandro sodisfatto nell'humiltà, e nel pentimento de i Romani, promesse senza dilatione il ritorno in Roma; benche hauesse prouati gli effetti della loro inconstanza. Gli effetti veramente del Popolo sono, come la prima region dell'aere, oue ogni picciola nube può alterare la sua serenità. Il credere costanza negli animi della Plebe, è vn pretendere fermezza nell'onde.

Fermate di subito, e giurate le cõditioni della Pace, stabilì Alessandro il giorno dell'entrata; onde il Cle-

ro, il Popolo, e tutta Roma vſcì a prepararagli l'incontro. Gli archi, le tende, le pitture, e i rami d'Alloro, e d'Vliuo erano le minime eſpreſſioni del loro amore, e della loro allegrezza. I primi Magiſtrati della Città fecero dono al Pontefice d'alcune Trombe d'argento, e di otto Stendardi di varij colori. Queſti Aleſſandro donò al Duce Ziani, acciocke in memoria di queſto dono gli portaſſe innanzi nelle feſte ſollenni, obligando anco a queſto tutti i Duci ſuſſequenti.

Entrato nella Città fù accompagnato dagli applauſi di tutte le voci. Coloro, a i quali la Fortuna non haueua permeſſo dar ſegni maggiori della loro affettione, verſauano copioſiſſime lagrime. Non s'vdiuano, che parole d'allegrezza, che acclamationi, che benedittioni.

Aleſſandro poi volendo co'l ſolito teſtimonio della ſua gratitudine publicare, ed aggrandire il fauore riceuuto dai Venetiani, rac-

contaua publicamente quanto, ch'egli doueua a quella Republica, che per far pompa della sua pietà, non haueua voluto isfugire la certezza de i pericoli. Vn'animo grande nõ deue giamai stancarsi nel propalare le proprie obligationi. Chi publica fauori riceuuti, dà segno d'hauerli meritati. Anima gli altri al seruitio colui, che nõ sdegna la cõfessione d'esser stato degnamẽte seruito.

Non credendo valeuole la voce, che si disperde per l'aure, che le danno l'essere; volle anco, che la penna portasse a i posteri i testimonij della sua gratitudine. Scrisse per tutta la Christianità l'opere Religiose della Republica Veneta. Alle rapine però del tempo si è rapita, solamente questa lettera schritta da Alessandro, dopo alquanto tempo a Lampridio Arciuescouo di Zara, che contendeua l'vbbidienza al Patriarca di Grado. Nella quale dopo il titolo. *ALEXANDER EPISCOPVS*, &c. e dopo altre cose a questo proposito cosi scriue.

Vinetia

Venetia in vnitate Catholica laudabilis stetit, & fuit Ciuitas refugij Episcopis, & alijs Prælatis, qui ex Lombardia, Tuscia, & Marchia à sedibus proprijs, instante scismate, illuc diuertere voluerunt. In reformatione verò Ecclesiæ, & Imperij qualiter Sedem Apostolicam adiuuerint, & honorauerint, ad tuam credimus notitiam perueniße.

Non si chiamò sodisfatto Alessandro da tanti testimoni d'aggradimento. Vn'animo grande di rado sodisfa a se stesso anco nelle cose grandi. Riconfermò al Ziani, ed alla Republica con amplissimi priuilegi tutte le preminenze concesse in Venetia. Io non credo, che dubitasse ne i posteri vn'ingratitudine d'vn benefitio così grande. Molto meno mi persuado, che si sognasse, che vn fatto così publico, e così glorioso potesse, ò dall'inuidia, ò dall'ignoranza esser', ò adulterato, ò negato. Volle però, che se ne vedessero i priuilegi, per la confirmatione del suo affetto, e

to, e per mostrare, ch'era quel medesimo in Roma, ch'era stato in Venetia. Volle opporsi a quella massima; che i Prencipi non sono obligati alle promesse, che fanno; come i voti de i Nauiganti nelle tempeste per ordinario non s'osseruano.

Concesse di più al Ziani, & a i suoi successori nel Prencipato, vna Sedia, & vn Guanciale d'oro a somiglianza di Cesare. Non voleua questo gratissimo Pontefice, che quella Republica, che haueua vinto l'Imperatore, fosse minore negli honori del medesimo Imperatore.

Si parti il Ziani, così colmo di prerogatiue, come d'ammiratione d'hauer ritrouato in vn Prencipe tanti effetti di gratitudine, e di corrispondenza. Di rado s'esperimenta questa ne i Grandi; perche credono, che sia debito ogn'espressione, che ritrouano negli altri.

Conoscendo poi il Pontefice Alessandro la fragilità delle carti, e la

la debolezza della memoria degli huomini, volle raccomandar'a i Marmi vna rimembranza così honoreuole: per rapresentare a gli occhi de i Posteri vn testimonio dell' obligationi, che haueuano alla pietà della Republica di Venetia. Fece dunque porre nel Palagio Lateranese, oue all'hora habitauano i Pontefici, questi versi Latini.

ANNO MILLENO, CENTENO, SEPTVAGENO
SEPTENO DONIS CLARVIT VRBS VENETA.
CESSIT ALEXANDER VENIAM TVNC PAPA BEATI
ECCLESIÆ MARCI (TERTIVS ILLE FVIT.)
SI QVIS IN ASCENSV DOMINI CONVENERIT ILLVC
CONFESSVS VERE: CORDEQ; PENITEAT
VESPERE VTROQ; LAVAT TOTVM QVOD INTER VTRVMQ;
CHRISTVS. TVM CVLPA, POENAQ; NVLLA MANENT.
ADDITVR, ET RVRSVS OCTAVÆ

VÆ TEMPORE TOTO
SEPTIMA PECCATI PARS RE-
LEVATUR EI.
GRATIAT ECCLESIAM REGA-
LIBUS, ATQ. DUCATUM
AMPLIAT, ET DECORAT RE-
BUS, ET OFFICIIS.
NAM PROFUGUS LATET IN
VENETIS TANDEM MANI-
FESTUS
REGI ROMANO PACIFICATUS
ABIT.

Si diede in tanto Alessandro alla riforma della Citta caduta in mille licenze. L'assistenza de i Prencipi è necessaria a i Popoli, come l'occhio trà le membra, e'l Sole nel Mondo. I Ministri non riguardano, che a i loro interessi, e mancando loro il capo non attendono, che a prouecchiare; conciliandosi l'amore di coloro, che possono poi essere testimoni al Prencipe delle loro operationi.

Trattò di leuare i Consoli, che lasciauano appena Padroni i Pontefici delle cose Sacre. Questo tentatiuo fù vano; essendo cosa introdotta già

già cinquan'anni (dopo il costume antico) d'vtile, e di splendore à i Cittadini. Vi vogliono di gran colpi per abbattere vn Albero, che habbia profondate le radici. Le riforme del gouerno portano sempre di gran difficoltà. Il leuare gli honori, e le preminenze ad vna Città non si può fare, che con violenza.

Non hauendo effetto questo suo pensiero lo regolò, sperando di cōseguire co'l tempo (Padre di tutte le cose) quello, che al presente gli veniua conteso. Non volle alterarsi in questi principij, non hauendo ancora altra auttorita, che quella, che voleuano i Romani. Le cose grandi non hanno effetto tutte ad vn tratto. Nel principio del comando non vi vogliono l'asprezze. Il dispiacere à i Popoli nel principio è vn voler disperargli del fine. Bench'egli fosse Pontefice già tanti anni; all'hora però solamente principiaua à regnare. Quei pochi mesi, che stette in Roma, non hebbe

hebbe alrro fine, che di conciliarsi gli animi per timore di Federico. Non era stato Pontefice, che di no me.

Conuennero però i Romani di non concorrere all' eletione de i Consoli, senza l'assenso del Pontefice. Fù quasi lo stesso di quant'egli desideraua. Il fine d' Alessandro non era, che d'hauer il dominio temporale, e spirituale. Egli all'incontro non faceua cadere l'elettione, che in soggetti suoi confidenti obligati, o con speranze, o con beneficij; ouero ridotti dalla necessità in istato di non opporsi à i voleri del Pontefice. S'aggiongeua di più, che gli eletti impegnauano con vn pnblico giuramento la coscienza di non innouare cosa alcuna, senza la volontà de i Pontefici, douendo con vna cieca vbbidienza riconoscere la souranità del loro comando.

Celebrò dopo vn Concilio nel Laterano, venendoui Prelati da tutte le parti del Mondo. V'interuenne-

uennero oltre i Cardinali trecento Vescoui. La diligenza d'Alessandro operò in questo Concilio di frenare, e di fugare i vitij dalla Chiese di Dio. Leuò le corrutele nate da vna cattiua consuetudine, e nodrite dalla violenza de i Tiranni. Abolì l'oppressioni della Libertà Ecclesiastica; estinse i semi delle nuoue Eresie; preparò i rimedi accioche le vecchie non dilatassero il loro veneno; raffrenò il fasto, e l'auaritia degli Ecclesiastici; ed altre cose simili contenute in 27. Capi.

Il primo luogo però hauendo riguardo a i pregiuditij dello Scisma, ordinò inualida ogni elettione di Pontefice, non autenticata dalla terza parte de i voti de i Cardinali. Dopo condanò ad vna perpetua abolitione, & obliuione tutto quello, che da i Scismatici Pontefici Ottauiano, Guidone, e Giouanni era stato ordinato.

Volle di più, che il fulmine della scommunica sourastasse all'impietà di coloro, che portauano nelle

Terre

Terre degl' Infedeli Ferro, Arme, e Legna.

Calisto Antipapa (benche alcuni vogliono, che fosse Innocenzo Terzo, e che Calisto hauesse prima deposto volontariamente il Pontificato, ò costretto dall'Imperatore) lasciate l'insegne Pontificie, se ne venne a i piedi di Alessandro a deporre i suoi pentimenti, ed a supplicare il perdono. Fù fama, che si seruisse di questa, o simile forma di discorso.

Eccomi, Beatissimo Padre, genuflesso ad implorare quella pietà, ch'è propria d'vn Pastore vniuersale. Io hò tenuta qualche tempo occupata la Sedia di Pietro, tanto più indegnamente, quanto, ch'io l'vsurpaua a i tuoi meriti, e m'opponeuo alla volontà di Dio. Ma, che poteua fare la ragione combattuta dall'ambitione d'esser Vicario di Christo? Io non hò peccato in desiderarla, ma essendomi offerta, non hò hauuto cuore per ricusarla. Il comando è vna cosa troppo amabile. Chi rifiuta

le gran dignità, ò diffida del proprio valore, per esercitarle; o conosce il proprio demerito nel riceuerle. S'aggiongeua a questo il timore della mia vita, quando haueßi ricusato tant'honore. Io sono stato eletto con la spada nelle mani, e più da Soldati, che da Cardinali. Il desiderio di viuere, e la speranza del comando, hauerebbero vinto altra virtù, che quella d'vn'huomo, che hà sempre vbbidito a gli affetti. Questa confessione mi serua di merito, e'l pentimento d'hauer'offeso Dio, e la giustitia, mi guadagni il perdono, il quale humilmente imploro dalla tua benignità, e dalla tua bontà.

Gli rispose Alessandro con quella humanità, e con quella pietà, che non conosceua, nè le riprensioni, nè i rimproueri.

Fratello (diss'egli) *si rallegrano gli Angeli nella penitenza d'vn peccatore. Habbiamo con gran sentimento riceuuto le tue operationi, che tendeuano a rompere l'vnità della Chiesa indiuisibile, come il punto; ed*

ed hora con estraordinaria consolatione ti riceuiamo, che confessi, e procuri la sua vnione. La Chiesa Romana solita amare gl'inimici ti riceue hoggi penitente in luogo di figliuolo. Io per il male, che hai voluto farmi, ti procurerò sempre ogni bene.

La clemenza, e la benignità d'Alessandro non si fermò nelle parole. Volle, che Calisto nella sua Corte, ed alla sua tauola hauesse sempre luogo honoreuole.

Non v'è il meglior modo per guadagnarsi gli animi degli huomini dell'humanità. Alessandro non poteua far'altrimenti, e per obligo di coscienza, e per interresse di Stato. Dio non chiede da i peccatori altro, che'l pentimento. Chi non perdona a coloro, che pentiti confessano gli errori, leua a gli altri l'animo di far lo stesso. Ne i gouerni non v'è il meglior mezo, per guadagnarsi l'amore de i sudditi, che la clemenza. Si serue con tutti gli affetti a quel Prencipe, che si conosce cle-

mente.

In queſto medeſimo anno diede il titolo Regale ad Alfonſo Primo, Duca di Portogallo, per l'attioni Eroiche fatte contro gli Arabi. Queſti all'incontro, riconoſcendo tutte le ſue grandezze dalle mani di Dio, fece il ſuo Regno ſoggetto alla Chieſa Romana; obligando ogn'anno in ricognitione dell'inueſtitura l'esborſo di due Marche d'Oro.

Nacque ancora in Scotia certa conteſa, per l'elettione del Veſcouo. I Canonici haueuano nominato Gio: Scoto, e Guglielmo Rè voleua Vgone ſuo Capellano; e non curando l'appellatione interpoſta al Sommo Pontefice, gli haueua procurata la conſecratione. Aleſſandro con quella pietà, ch'era indiuiſibile dal ſuo cuore, iſpedì a riconoſcer la cauſa Aleſſio Suddiacono della Chieſa Romana, che depoſe Vgone, e fece conſecrare Giouanni.

Con eſempio di veneranda me-

moria

moria a i posteri Casimiro Rè di Polonia, volendo far'alcune costitutioni a benefitio del suo Regno, ne supplicò prima con la missione de' Noncij la confermatione del Pontefice. Alessandro ammirando, e lodando la bontà di questo Prencipe, ch'era sempre stato costante nell'alteratione della Chiesa, gli confirmò quanto desideraua.

L'ispedittioni di Saladino questo medesimo anno contro Terra Santa, mosseroil Pontefice a publicare la Guerra Sacra, scriuendo a tutti i Prencipi Christiani, ed a tutti coloro, che haueuano il gouerno delle Chiese, accioche con l'vniuersali ammonitioni si procurasse la difesa di quei Santissimi luoghi, che al presente ad onta del nome Christiano vengono profanati da'Turchi. E' possibile, che per oscurare le glorie degli Antichi, per vsurparsi le ragioni de i vicini, per opprimere la giustitia, si radunino Soldati, si muouano l'armi, s'intraprendino le guerre; ed all'incontro per la

difesa della Religione, per l'oppressione degl'infedeli, per la liberatione del Sepolcro di Christo, manchino i pensieri, non che le forze de i Christiani?

Alessandro in questo tempo dopo tanti, e così assidui trauagli; quando pareua, che douesse da tante perturbationi acquietarsi; morì in Roma nel Palazzo Lateranense a i 20. di Settembre, tuttoche ne dicano gli altri.

Questo mese è stato osseruato per la morte di molti gran Prencipi, ed in particolare per quella di molti Pontefici. Per quanto io hò potuto notare nel mese di Settembre sono morti Sergio Primo, Teodoro Secondo, Giouanni Ottauo, Giouanni Terzodecimo, Adriano Secondo, Vittore Terzo, Innocenzo Secondo, Innocenzo Sesto, & Adriano Quarto, tutti Pontefici Romani.

Haueua terminato l'anno settuagesimo sesto (benche altri sentano diuersamente) hauendone spesi venti

venti due, meno giorni ſette nel gouerno della Chieſa. Parue a tutti, come auuenne dell'Imperatore Antonino, ch'egli moriſſe giouane così grande era il deſiderio, che haueuano di riceuer'il comando da colui, del quale non ſi ſatiauano di celebrare la prudenza, l'ingegno, la clemenza, e la Santità.

Era di ſtatura commune, ſeuero di volto, ma non ſenza gratia. Spiraua bontà vnita con la grandezza, deſtando vgualmente negli animi di tutti amore, e timore.

Creò queſto Pontefice in ſei ordinationi molti Cardinali; ma ſolamente il nome di 38. s'è preſeruato illeſo dall'ingiurie del tempo. Di queſti ſei erano Veſcoui, diciotto Preti, e quattordici Diaconi. In queſto numero però non ſi vede alcuno, nè della ſua famiglia, nè della ſua Patria. Diſpenſaua i carichi di Dio à i meriti, non alle perſone. Non conoſceua, nè altra conſanguinità, nè altra amicitia, che la bontà, e la virtù.

Parlaua con tanta venustà, e con tant'eloquenza, che destaua persuasione anco nella rozzezza di quegli animi, che non hanno orecchie per la ragione. Si poteua dire d'Alessandro quello, che vantaua la Grecia di Pericle, che haueua gli aculei sopra la lingua.

Della sua pietà, e della sua Religione, basta a dire, ch'egli fosse Vicario di Christo. Protestò sempre a i Rè di Francia, d'Inghilterra, e di Sicilia, ch'egli non haueua altro oggetto, che l'interesse di Dio: che la guerra, ch'egli faceua, non haueua altro motiuo, che quello della Religione. Non si astenne nelle sue maggiori turbolenze di mandare molte volte Cardinali Legati in Inghilterra, à difesa del Beato Tomaso Arciuescouo di Conturbia, con pericolo di promouere l'odio di quel Rè, che s'era dichiarato inimico dell'Arciuescouo. Riprese acramente il Rè di Sicilia; scomunicò quello di Scotia; e per timore di Prencipe mondano non trascurò

gia-

giamai il debito, che doueua alle ragioni della causa di Dio.

Nella giustitia viene predicato senza pari. Non si raccordaua, come quel buon Rè, d'hauer commesso ingiustitia contro d'alcuno, se non fosse stato, ò per inauertenza, ò per falsa impressione di qualche maledico.

La sua liberalità hà fatto pompa della grandezza del suo animo. Si lagnaua nell'angustie di non hauer mezi per esercitare quagli atti; à i quali l'obligaua la propria generosità. Si doleua d'hauer hereditato l'animo, e'l nome, non le ricchezze d'Alessandro.

La costanza nelle sue afflittioni è stata incomparabile. La Fortuna, che con tante incostanze haueua creduto d'abbattere la sua patienza l'hà prouato inuincibile. Le prosperità, e l'auuersità erano da lui riceuute con sentimenti indifferenti. Vn'essilio così lungo da Roma, accompagnato da accidenti, che hauerebbero introdotta la

disperatione ne i petti di bronzo, non alterò punto la fermezza del suo animo.

Asſunto al Pontificato, non insuperbì. Gli honori in lui non cangiarono i costumi. Amò coloro, che gli erano congionti di sangue; e si sottoponeua a quelli, ch'erano di maggior'età, come se fosse stato di Fortuna priuata. Era, come nella propria Casa, parco, e diligente.

Non diceua, non pensaua, e non operaua cosa senza il parere de gli altri. I gran consegli si maturano per ordinario con l'opinione di molti. Il composto dell'Api, per esser di diuersi fiori, riesce fruttuoso, ed ammirabile. Il Ragno opera da se stesso, e fabrica vna tela, che non è buona, che per prendere le mosche.

Come nella guerra non perdeua giamai il pensiero della Pace; così la Pace non lo addormentaua, acciòche non fermasse l'animo a gl'impieghi della guerra.

Fù

Fù huomo eloquentissimo, ricco dell'humane, e delle Diuine Scritture. Per il lungo esercitio nelle scienze non v'era chi potesse auuantaggiarlo nell'interpretatione de i sensi più reconditi. E benche le publiche occupationi gli impedissero anco i riposi della notte, non tralasciò giamai gli studij, e la lettura de i buoni libri.

Hà scritto assai, ma il tempo distruggitore anco di se medesimo, ha priuato i posteri di fatiche così ammirabili. D'vn volume intitolato CONSVLTA ALEXANDRI, non si veggono, che alcuni fragmenti di lettere.

Fù finalmente così ripieno di prudenza, di benignità, di patienza, di misericordia, di clemenza, di sobrietà, di continenza, di castità, e di libertà; e così intento all'honore di Christo, ed all'augumento della sua Chiesa; che non è marauiglia, che Dio l'habbia voluto capo del suo Popolo, con la preminenza del maggiore Sacerdotio.

La maledicenza; che ardisee di toccare anco l'attioni megliori; nõ ha voluto essentare Alessandro da i suoi colpi. Gli sono stati opposti tanti errori, quant' egli possedena virtù. Io ne accenno vna parte a i Posteri, non per offendere vna memoria così Sacra, ma per auuertire a chi comanda, che anco l'operatione più degne sono esposte alla censura della malignità, e dell'ininuidia. Si ritrouano anco delle nationi così pazze, che bestẽmiano quel Sole, che ha loro communicato il lume. I corpi quanto più eccedono in gradezza, tant'hanno maggior ombra, che gli accompagna; non perche i Prencipi pecchino più degl' altri; ma perche sono più osseruati degli altri.

E stato il Pontefice Alessandro biasimato d'auaritia, vitio particolare de i potenti; mentre forse la necessità lo costringeua, ò ad vna essattione rigorosa, ò a ristringersi nelle spese superflue. La guerra diuora l'oro, Sẽza questo le forze sono

man-

mancheuoli, il valore negletto, e la giustitia disarmata. Premiò però sẽpre i buoni, e rimesse i Dacij, e le Gabelle, doue conosceua il bisogno.

Molti l'hanno accusato d'ostinatione nel volere con le sue contese quasi arrischiare a i pericoli la Chiesa di Dio; mentre co'l piegarsi potena isfuggire tutti gl' incontri cattiui, e di pericolo, e di scandalo. Nõ considerano questi à gli oblighi delle coscienze. Dio l'haueua fatto eleggere à questo grado, non perche cedesse; ma acciòche l'esercitasse.

Alcuni l'attaccarono d'ambitione nel desiderare con tanti mezi quella Mitra, che douerebbe esser prima meritata, che conseguita. Quello sprezzo con vn' Imperatore non essere stato inditio d'animo grande. Il vendicarsi con chi s'humilia, non si pratica trà Prencipi. Bisogna però in questo distinguere le persone. Chi sà, che conoscendo egli necessario per la causa di Dio, ò abbãdonata, ò mal difesa. nõ ne habbia per questo desiderato il

gouer-

gouerno. L'offese fatte all' humiltà dell'Imperatore, se sono state senza sdegno, non meritano, che lode. Hanno seruito di penitenza per la sodisfattione del peccato.

Era Alessandro creduto diffidente; stando sempre in ombra d'esser tradito; temendo vgualmente i voli degli vccelli, e la leggierezza dell'aure. Chi teme opera sempre con sicurezza. Conosceua Alessandro la potenza, e l'odio degl'inimici; onde non poteua, che co'l timore sottrarsi dà i pericoli. Il non curarsi de i mali vicini è atto di temerità. Irrita lo sdegno di Dio, chi non vsa ogni diligenza per la conseruatione di se stesso.

Hò procurato con non ordinaria accuratezza qualche apofteg-ma di questo Prencipe. Gli Historici in questo particolare necessario per mio senso (conoscendosi dà i detti i costumi degli huomini) ne fanno poco conto. Io non posso non risentirmene; mentre da gli Scrittori

Sacri

Sacri non si trascurano quelli degli Etnici. Ne hò però dissotterrati alcuni con gran fatica. Dell'acqua versata il raccogliere quello, che si può, è virtù.

Diceua, leuato l'interesse della causa di Dio, ch'egli non annoueraua altri giorni di vita, che quelli pochi, che lo trattennero nel Monasterio de i Canonici Regolari della Carità. Non si puo per mio credere numerare quegli anni, che si perdono nell' angustie d'vn comando insidiato dall' ambitione di molti. Muore giornalmente il Prencipe nelle miserie de i sudditi, ne i proprij pensieri, ne i timori della morte, nelle grandezze degli emoli, ed in mille altre guise. Leuata la nobiltà, il Prencipe è in peggiore stato di coloro, che lo seruono, imperoche egli è seruo di tutti loro.

Chiamaua la corte vna scuola di Scherma. In questa, chi vuole approfitarsi è necessario, che v'impieghi tutto se stesso. Lo schermitore è costretto trauagliare con le braccia

Quest'è quanto hò potuto raccorrere dalla vita di questo Sommo Pontefice; nella quale non ho hauuto altro fine, che di rappresentar'a i Posteri l'Idea d'vn Prencipe, che con la costanza, con la virtù, e con la bontà, ha superata la persecutione, vinto l'odio, calpestata l'inuidia, ed accresciute le glorie alla Chiesa di Dio.

In quella parte, doue si tratta della Republica di Venecia, i miei sentimenti sono stati quelli della verità in vn fatto così publico. Gli auttori, che lo confermano sono stati infiniti, e di diuerse nationi. Potrebbe vedere, chi ne fosse curioso il Bardi, il Frangipani, l'Olmo, ed altri, che ne hanno fatto raccolte. Chi lo racconta diuersamente, o è ignorante, o e appassionato. Si veggono, oltre mille altri testimoni, le pitture di questo fatto nella Sala del Gran Conseglio di Venetia, ad imitatione delle prime, che s'abbrucciarono; s'è però preseruata illesa dal fuoco, quest'Iscrittione.

ANNO

Se ne sarebbe risentito Federico Secondo, che capitò trè anni dopo in Venetia nel vedere in vna pittura publica falsamente i biasimi di Federico Barbarossa suo Auo, e d'Ottone suo Zio. Ma non si scherza, quando si descriuono Historie, che con vna publica iscrittione si dichiarirono per tali.

Che però si veggono pure l'istesse pitture nel Domo di Siena, Patria d'Alessandro, ed in Roma nel Vaticano, d'ordine di Pio Quarto, che dopo vna Congregatione di Cardinali, dopo diuersi trattati, dopo vn'essame diligentissimo degli Scrittori, vi fece porre quest'iscrittione.

ALEXANDER PAPA TERTIUS FEDERICI PRIMI IMPERATORIS IRAM, ET IMPETUM FUGIENS: ABDIT SE VENE-

TIIS

TIIS COGNITUM, ET A SENATU PER HONORIFICE SUSCEPTUM, OTHONE IMPERATORIS FILIO NAUALI PRÆLIO A UENETIS UICTO, CAPTOQ. FEDERICUS PACE FACTA, SUPPLEX ADORAT, FIDEM, ET OBEDIENTIAM POLLICITUS. ITA PONTIFICI SUA DIGNITAS UENETÆ REIPUBLICÆ BENEFITIO RESTITUTA. M. C. LXXUII.

E ben vero che la Santità d' Vrbano Ottauo s'è compiacciuta d'alterarla in qualche parte, ponendoui

ui queste parole in vece delle prime.

FEDERICUS IMPERATOR ALEXANDRUM TERTIUM PONTIFICEM: QUEM DIU INSECTATUS FUERAT: POST CONSTITUTAS CUM EO PACIS CONDITIONES, ET DAMNATUM SCISMA UENETIIS SUPPLEX ADORAT.

Questo però non potrà pregiudicare ad vna verità auuerata da gl' Historici, affermata dall'Iscrittioni, autenticata da gli anni, comprobata da vn Colleggio de Cardinali, acertata da i Pontefici, e negata solamente da coloro, che hanno, ò inuidiate, ò ingnorate le glorie di questa Christianissima Republica.

IL FINE.

RACCONTO NELLA VITA D'ALESSANDRO TERZO.

A

Dulatione introdotta anco nelle Pitture, fol. 2
Connaturale in chi vbbidisce. 14
Adriano IV. si serue di Rolando. 6
Lo manda Legato a Federico. 7
Lo accoglie nel ritorno. 14
Sua morte. 15
Albani si ribellano a i Romani. 57
Aleßandria della Paglia così chiamata

mata a fauore del Pontefice Alessandro. 64
Si dona ad Aleßandro. 68
Arrichita del Pallio, e della Croce, ch'era del Vescouo di Pauia. 79
Alessio Suddiacono mandato in Scotia dal Papa. 117
Alfonso Primo, Duca di Portogallo hà il titolo Regio da Alessandro. 117
Aagelo Boldù accompagna Ottone all'Imperatore Federico. 114
Angelo Dandolo accompagna Ottone all'Imperatore. 114
Ancona assediata dall' Imperatore Federico. 55
Presa, e saccheggiata. 56
Accoglie Alessandro con l'Imperatore, e'l Duce Ziani. 106
Antonio Prete di S. Marco, Legato d'Aleßandro nella Francia. 32.
Ambasciatori spie honorate de i Prencipi. 32
Assenti danno animo à gl'inimici. d'essercitare il loro odio. 34
Arderico Diacono di S. Theodoro

Legato d'Alessadro in Costantinopoli. 32
Arelatesi seruono con l'Armata l'Imperatore. 102
Alessandro Terzo di Famiglia Bandinelli. 4
Si chiamaua Rolando. 5
Entra nella Religione de i Canonici Regolari. 5
Canonico nella Chiesa Pisana. 6
Eletto Diacono di Eugenio Terzo. 6
Impiegato nelle maggiori Cariche da Adriano Quarto. 6
Eletto Legato all'Imperatore 7
Honorato da Federico. 8
Parla all'Imperatore. 8
Odiato da lui. 11
Ritorna in Roma. 14
Eletto Pontefice. 15
Riserrato in Castello. 20
Esce di Roma. 21
Consecrato Pontefice. 22
Scomunica Vittorio. 23
Manda Legati à Federico. 24
Risponde à gli Ambasciatori di Federico. 28
Si

Si ritira in Anagni. 31
Manda Legati a tutti i Prencipi. 32
Scommunica l'Imperatore, Vittorio. 36
Ritorna in Roma. 37
Passa in Francia. 37
Non vuole interuenire al Concilio in Divione. 40
Manda Legati in Inghilterra. 43
Piange la morte dell'Antipapa. 44
Ascolta gli Ambasciatori de i Consoli di Roma. 46
Si parte di Francia, ed arriua in Messina. 49
In Roma riordina le cose. 51
Pone in consulta l'istanze dell'Imperatore Emanuele. 56
Non si perde d'animo nelle perdite. 58
Abbandona il Palazzo Lateranense. 60
Fugge in Terracina. 62
Fermato in Beneuento ricusa i doni dell'Imperatore Emanuele. 65

Castiga due vescoui conuinti di Simonia. 67
Và a prender'il possesso dei Tusculani. 68
Ingannato da Romani ritorna in Anagni. 70
Manda Legati in Inghilterra a fauore dell' Arciuescouo di Conturbia. 71. 72
Scomunica l'Antipapa Calisto. 75
Conferma la Religione de i cruciferi. 75
Annouera nei Santi l' Arciuescouo di Conturbia. 76
Castiga il Rè Enrico. 77
Tratta di Pace con l'Imperatore. 77
Spoglia del Pallio, e della Croce il Vescouo di Pauia. 79
Intimorito licentia i suoi. 82
Si ritira sconosciuto in Zara. 84
Viene in Venetia. 86
Conosciuto da vn Peregrino. 87
Parla al Duce Ziani. 89
Concede priuilegi alle Chiese. 89
Crea Caualiere Sebastian Ziani. 103

Dichia-

Dichiara i Venetiani Padroni del Mare. 111
Perdona a Federico. 126
Concede molte cose d'honore a i Venetiani. 128
Concede Indulgenza Plenaria nella Chiesa di San Giouanni di Salburo. 129
Ringratia i Venetiani. 131
Parte per Roma accompagnato dal Ziani. 133
Accolto in Ancona. 133
Entra in Roma con trionfo. 135
Conferma i priuilegi a i Venetiani. 137
Fà porre vna publica memoria. 140
Vuole riformar la Città. 141
Celebra vn Concilio nel Laterano. 143
Perdona a Calisto. 145
Da il titolo Regio ad Alfonso, Primo Duca di Portogallo. 146
Publica la guerra contro Saladino. 148
Sua morte. 150

Sue lodi. 151. 152. 153. 154. 155.
Non hà potuto fuggire di esser biasimato, e di che. 156. 157. 158.
Suoi detti. 159. 160.

B

BArdi hà fatto raccolta d'Auttori, che raccontano l'Historia d'Ottone.
Bernardo Cardinale di S. Clemente Legato con Rolando all'Imperatore. 7
Bernardo Corilo Legato d'Aleßandro al Rè d'Inghilterra. 71
Bernardo Vescouo di Niuersa Legato d'Alessandro al Rè d'Inghilterra. 72
Bocche de i Grandi prodighe di speranze. 57
Borgo di S. Marco in Milano perche così chiamato. 52
Brescia proua lo sdegno di Federico. 40
Bugia doue troua maggior ricouero. 14
C

CAietano Vescouo conuinto di Simonia, e castigato da Papa Alessandro. 67
Calisto Antipapa vedi Giouanni Vnghero.
Canonici Regolari niegano la sepoltura a Vittorio. 44
Canonizatione de i Santi s'vsaua solamente ne i Concilij solenni. 37
Canuto Rè di Dania nel numero dei Santi. 42
Cariche a chi si deuono. 6
Case Paterne d'impedimento a i figliuoli, che hanno grand'ingegno. 5
Casimiro Rè di Polonia manda ad Alessandro per la confirmatione d'alcune sue constitutioni. 149
Cattania rouinata dal Terremoto. 73
Clemenza, e sue lodi. 147
Chiesa di S. Maria di Lauoro abbrucciata dall' Imperatore Federico. 59
Chiesa di S. Maria Noua frabicata da

da Alessandro. 37
Comando è cosa amabile.
Comodo Peregrino conosce Alessandro. 87
Auuisa il Duce Ziani. 87
Concilio Lateranense. 143
Condāna data al Rè d'Ingbilterra. 77.
Conditioni della Pace trà il Papa, e l'Imperatore. 127
Congiure non si credono se non essequite. 81
Consoli d'Alessandria offeriscono al Pontefice l'alto dominio della loro Città. 68
Cōte Bandinelli Auo d'Alessādro. 4
Crema desolata dall'Imperatore. 40

D

DAnni dell' adulare, e dell'offendere i Grandi. 1
Datij insopportabili à sudditi. 57
Dio non si scorda de i Giusti. 73
Nō vuole altro, che pentimento. 145
Manda gli Angeli in aiuto de i suoi. 38

Di-

Disperati non possono esser vinti. 78
Duca di Sassonia fa che l'Imperatore ascolti i Legati d'Alessandro. 24
Diuione Castello, che diuide la Francia dalla Spagna. 40

E

EDitto dell'Imperatore a fauore di Vittorio. 35
Elena Vedoua nel numero de i Santi. 42
Elettori dell'Imperio aiutano la Pace trà l'Imperatore, e'l Papa. 122
Emanuele Imperatore di Costantinopoli odia Federico, e perche. 54
Vuole vnire la Chiesa Greca con la Romana. 54
Enrico Rè d'Inghilterra fugace con l'Arciuescouo di Conturbia. 76
Condennato da Alessandro. 77
Ettore Frangipane libera Alessandro. 20
Eugenio Terzo chiama in Roma Alessandro. 6

F

FAma, e suo potere. 114
Famiglia Bandinelli, al presente Paparona. 4
Federico Barbarosa Imperatore riceue con accoglienze i Legati d'Adriano Quarto. 8
Gli licentia con sdegno. 13
Mãda Legati ad Alessãdro Terzo. 25
Riceue cõ accoglienze l'Antipapa. 33
L'adora. 35
Suoi progressi in Italia. 40
Giura la difesa di Pascale. 53
Passa in Italia di nuouo. 54
Assedia Roma. 59
Ingãna con promesse i Romani. 60
Entra in Roma. 63
Fugge in Germania. 63
Vinto da i Collegati. 78
Cercato per morto tra i Cadaueri. 79
Ascolta l'Ambasciata de i Venetiani. 93
Minaccia i Venetiani. 97
Arma contro i Venetiani 75. Galee. 102
Ammonisce il figliuolo Ottone. 104
si rallegra nel vederlo fuori di prigione. 115

Scriue ad Alessandro. 123
Arriua in Venetia. 125
S'humilia ad Alessandro. 125
Si licenza da lui in Ancona. 134
Filippo Memo accompagna Ottone all'Imperatore. 114
Filippo Orio Ambasciatore de i Venetiani, e sua Oratione all'Imperatore. 92
Filippo Participatio accompagna Ottone all'Imperatore. 91
Fortuna puo sempre mutarsi. 117
Non si deue crederle. 118
Frangipane ha fatto raccolta d'Auttori, che raccontano l'Historia d'Ottone. 141

G

GEnouesi seruono con l'Armata l'Imperatore. 102
Gerardo Vescouo di Bologna. 23
Giacomo Centrenigo Ambasciatore dei Venetiani all'Imperatore. 92
Giacomo da Canale accompagna Ottone all'Imperatore. 114
Giorno dell'Ascensione fu quello, nel quale il Ziani entrò vitorioso in Venetia. 112

Gionata Signor di Tuscolano si dona ad Alessandro. 68
Giouanni Sirmiense s'oppone all'elettione del Pontefice Alessandro. 16
Muore infelicemente. 68
Giouanni Vescouo Tusculano ritorna al partito d'Aleßandro. 22
Giouanni Prete de i Santi Giouanni, e Paulo Legato d'Alessandro in Oriente. 32
Vicario in Roma. 46
Giouanni Napolitano Cardinale Legato in Sicilia. 67
Giouanni Vngero eletto da Scismatici Antipapa, e si chiamò Calisto. 74
A piedi d'Aleßandro. 145
Riceue il perdono. 147
Giouanni Giampolo accompagna Ottone all'Imperatore. 114
Giulio Vescouo Prenestino Legato d'Alessandro in Vngheria. 32
Lasciato in Roma Vicario. 37
Sua morte. 46
Giustitia di Dio più seuera, quanto più tarda. 74
Grandi non veggono la verità, che

nello

nello specchio. 3
Odiano più degli altri. 12
Non vogliono esser ripresi. 139
Gratiano Auttore de i Decreti. 23
Gratiano Legato d'Alessandro al Rè di Inghilterra. 71
Guelfone de i Duchi di Rauiera. 40
Guanciale d'oro donato dal Papa al Duce Ziani. 139
Guido Conte Palatino. 40
Guglielmo Prete di S. Pietro in Vincolo, Legato d'Alenssandro nella Spagna. 31
Guglielmo Rè di Sicilia Manda vn Vascellu per leuar il Pontefice. 37
Fà accoglienze ad Aleßandro. 50
S'ingerisce nelle giurisditioni della Chiesa. 73
Guglielmo Vescouo di Senone Legato d'Alessandro in Inghilterra. 71
Guido da Crema s'oppone all'elettione d'Alessandro. 16
Elleto da i Scismatici Antipapa. 45
Si chiamò Pascale. 45
Oppreßo in vn piede da vn morbo incerabile. 68
Sua morte 74

H

Historici de nostri tempi, ò adulano, ò offendono i Grandi. 1
Fanno poco conto de i detti degli Huomini Illustri. 158
Huomini prudenti non s'alterano per gli accidenti della Fortuna. 65

I

Iconio soldano prende il Battesimo in Cicilia. 72
Indulgenza Plenaria perche concessa a i Venetiani. 129
Inscrittione a Salburno. 130
Nel Palazzo Laterano. 140
Nel gran Conseglio di Venetia. 162
In Roma nel Vaticano. 163
Interesse potente ne i Prencipi. 101
Inuidia partorisce sempre l'inimicitia. 102
Si ritroua ne i figliuoli contro il Padre. 106
Ira vitio comune de i Prencipi. 97
Italiani non hanno sofrenza per vn gouerno forastiere. 51

Lagrime

L

LAgrime quando sono finte. 84
Lampridio Arciuescouo di Zara. 187
Legati dell'Imperatore ad Alessandro. 25
Adorano Vittorio in segna. 31
Lettera d'Alessandro all'Arciuescouo di Zara. 138
Lettere hanno poco effetto. 7
Liuiam Falliero accompagna Ottone all'Imperatore. 114
Lodegiani si collegano con l'altre Città di Lombardia. 53
Luca Zane accompagna Ottone all'Imperatore. 114
Luigi Rè di Francia essorta Alessandro a partir di Roma. 37
Burla l'Imperatore. 41

M

MArco Cocco accompagna Ottone all'Imperatore. 114
Mezogna, quãdo precedè la verità. 89
Mese di Settẽbre fatale al Põtef. 150

Mila-

Milaneſi rifabricano la loro Città. 52
Milano ſpianata da fondamenti. 40
Miniſtri con la fedeltà felicitano il Prencipe. 15
Mezi del peccato ſono ſtromenti della pena. 74

N

Natura del Volgo. 135
Neutralita ſempre ſoſpeta. 21
Non ſi conoſcono i coſtumi de gli huomini, che da i detti. 158

O

Obligationi partoriſcono ingratitudini. 85
Occhi di rado s'ingannano. 102
Odio nel petto de i Grandi è immortale. 59
Odoardo poſto nel numero de i Santi dal Pontefice Aleſſandro. 37
Olmo ha fatto raccolta, d'Auttori, che ſcriuono la Vittoria Nauale contro d'Ottone. 141
Omberlla donata dal Pontefice

Aleſ-

Alessandro al Duce Ziani 135
Orationi d'Alessandro all' Imperatore Federico, per la prigionia dell'Arciuescouo di Londone. 7
Agli Amici. 82
Ai Legati dell'Imperatore Federico. 28
Al Senato di Venetia. 131
Oratione dell' Imperatore Federico all'Orio Ambasciatore dei Venetiani, & al Centrenigo. 97
Al Figliuolo Ottone. 104
Oratione d'Ottone à i Soldati. 107
Al Padre. 115
Oratione di Calisto ad Alessãdro 145
Oratione del Ziani à i Soldati. 108
Oratione ad Alessandro d' vno di Casa Frangipane. 46
Oratione di Filippo Orio all' Imperatore. 93
Orecchie dei Grandi non vogliono, che felicità. 120
Orio Mastropieiro accompagna Ottone all'Imperatore. 114
Orso Giorgi fà lo stesso 114
Ottauiano Romano s'oppone all'elettione del Pontefice Alessanro. 16
Creato

Creato Antipapa. 16
Adorato si nomina Vittorio Quarto. 18
Schernito dal Popolo. 20
Condotto in Pauia. 33
Muore in Lucca infelicemente. 43
Ottone figliuolo di Federico comanda l'Armata contro d'Alessandro. 102
Ammonito dal Padre. 104
Anima i suoi alla Battaglia. 107
Prigione de i Venetiani. 110
S'offerisce di procurare la Pace. 113
Parla al Padre. 115
Ottone Palatino vuol uccidere Alessandro. 12

P

Pace non si deue comperare a caro prezzo. 78
Di valuta inestimabile. 118
Da procurarsi da i vinti. 119
Non deue esser ricusata. 116
Padre, e sue obligationi. 5
Pascale Terzo, vedi Guido da Crema
Patriarca di Grado alloggia Alessandro. 91
Peste nell'Essercito di Federico. 63
Piacen-

Placenza senza mira. 40
Pinamonte Vimmercato esorta i Milanesi a riffar Milano. 52
Pisani tentano prender Alessandro. 49
Seruono con l'Armata l'Imperatore. 102
Pietro Diacono Cardinale di s. Eustachio Legato d'Alessandro in Vngheria. 32
Peccatori non si pentiscono, quando sono protetti. 9
Plebe cieca ne i suoi giuditij. 35
Incostante. 135
Prencipi sono più, che huomini. 2
Vogliono esser adulati. 121
Come deuono ascoltar l'Ambasciate 8
Irato, che cosa sia. 32
Non vuole, che si contrasti la sua opipione. 34
si regolano con l'interesse. 101
Hanno famigliare la fintione. 134
Non sono obligati alle promesse. 139
Necessaria la loro astinenza. 141
Preuentione Madre delle Vittorie. 100
Prigionia dell'Arciuescouo di Londone. 7.
Qual

Q

QVal cosa insegni ai Grandi la verità. 3
Quali siano più crudeli inimici. 102
Quali siano gli vtili della Religione. 93
Quale sia la vera Pietà. 88

R

RAinone hà il gouerno della Republica de i Tusculani. 58
Ranuccio Bandinelli Padre d'Alessandro Terzo. 4
Rè d'Vngheria si sottopone volontario alla Chiesa Romana. 72
Religione, e sue lodi. 93
Più potente della Natura. 114
Ricognitione e propria d'animo grande. 92
Riforme del Gouerno difficili. 142
Rimettersi nell'opinione degli altri non e sano consèglio. 28
Rolando. Vedi Alessandro.
Romani muouono guerra ad Alessandro per occasione de i Tusculani. 69

L'in-

L'ingannano. 70
Rotroco Arciuescouo Rotomagense Legato d'Alessandro in Inghilterra. 72
Rotta de i Romani paragonata alla giornata di Canne. 58

S

SCelerati di che cosa si spogliano. 23
Sedia donata da Alessandro al Ziani. 139
Seuerità facile in coloro, che comandano. ibid.
Siena Patria d'Alessadro Terzo. 4
Sebestian Ziani Duce di Venetia sue lodi. 87
Adora Alessandro. 89
Generale dell'Armata. 105
Creato Caualiere da Alessandro. 105
Esorta i suoi alla battaglia 108
Riporta Vittoria. 110
Accompagna il Papa à Roma. 133
Ritorna à Venetia. 139
Simone Priore di Monte Dei Legato d'Alessandro in Inghilterra. 71

Ter-

T

Terremoto grandissimo nella Sicilia. 73

Tiburtio Legato d'Alessandro all'Imperatore Emanuele. 32

Tomaso Arciuescouo di Conturbia si ritira in Francia. 43

Accompagna Alessandro Terzo. 49

Canonizato per Santo. 76

Tortona saccheggiata dall'Imperatore Federico. 40

Trombe d'Argento donate dal Papa al Ziani. 136

Tusculani si danno all'imperatore Federico. 57

V

Venetiani aiutano i Milanesi per rifrabicar Milano. 52

Accolgono il Pontefice Alessandro. 91

Mandano Ambasciatori all'Imperatore. 92

Per l'acquisto di Terra Santa armano

no 250 Legni. 93
Portano l'armi contro i Mori d'Africa. 93
Armano 30. Galee in difesa d'Alessandro. 100
Vincono i Germani con la preda di 58. Galee. 110
Dichiarati Gadroni del Mare. 111
Lo sposano per priuilegio d'Alessandro. 112
Vendetta anima de i Grandi. 121
Necessaria ne i Prencipi. 122
Verona assalita da Federico. 40
Vescouo Caietano castigato di Simonia. 67
Vescouo Menfitano consacra Vittorio. 22
Vescouo Ferentino inimico d'Alessandro. 22
Vescouo Ostiense consacra Alessadro. 22
Vescouo di Pauia priuato del Pallio, e della Croce da Alessandro. 79
Vescouo Viscanio castigato di Simonia. 67
Vgualità partorisce l'amicitie. 77

Vica-

Vicario di Christo, e sue obligationi. 7
Non si spoglia de gli affetti humani. 19.
Vigilanza figliuola della prudenza 100
Vitij de i Grandi. 100
Vittorio. vedi Ottauiano.
Viuiano Legato d'Alessandro in Inghilterra 71
Volgo adora solamenta l'interesse. 61
Volontà del Cielo insuperabile. 116

IL FINE.